

**IACOPO FERDINANDO BARESE A CRACOVIA,
MEDICO DI BONA E SIGISMONDO
E IL SUO « TRACTATUS » (1543).**

SOMMARIO. — 1. *La Polonia e la Facoltà medica di Padova.* — 2. *Dai primi medici italiani in Polonia, agli archiatri ed ai medici di corte del periodo rinascimentale.* — 3. *Medici italiani alla corte di Sigismondo e di Bona (e i pugliesi Nicolò de Cateniano, Iacopo Zofo, Bartolomeo Minerva, Iacopo Ferdinando).* — 4. *La prevenzione delle malattie contagiose diffusive nel « De regimine a peste preservativo Tractatus » (1534) di Iacobus Ferdinandus Bariensis Maiestatum Poloniae Physicus.*

1. Celebrando il 50° anno di vita — attivissima ed eccezionalmente feconda — della Accademia Polacca delle Scienze a Roma, rilevò il prof. Bilinski che il « dialogo scientifico italo-polacco conta quasi un millennio [...]. Scrivere la storia di questo dialogo significa rievocare una lunga teoria di studiosi e di scienziati »...¹.

Certo, in questa rapida sintesi di alcune mie ricerche storico-mediche (alle quali dedico i minuscoli margini di tempo lasciati dal mio lavoro), non potrò che rievocare sommessamente solo alcune voci di quell'antico dialogo, e ritrarre solo molto opacamente alcune delle figure che furono di scena in una ben piccola frazione di quei mille anni, iniziando col richiamare appena alla memoria l'epoca in cui i primi echi del '400 artistico italiano giunsero in Polonia tramite la corte ungherese di Mattia Corvino, e quando — senza più

Una breve sintesi del presente saggio fu letta al Convegno su « Puglia e Polonia nell'età di Bona Sforza », tenuto in Bari, al Castello Svevo, il 27 aprile 1980.

¹ B. BILINSKI, *Biblioteca e Centro di studi a Roma, dell'Accademia Polacca delle Scienze, nel 50. Anniversario della fondazione (1927-1977)*, Warszawa, Ossolineum, 1977, p. 5.

intermediarii — nel XVI secolo l'arte e la cultura italiane attecchirono rigogliosamente in quella vasta regione — tra il mar Baltico, la Moscovia, la Crimea dei Tartari, l'impero Ottomano e i domini degli Asburgo — ben in anticipo sugli altri Paesi a nord delle Alpi². E i più vigorosi nuclei di crescita culturale e di progresso civile — Cracovia, Torun, Tarnow, Poznan — e la repubblica nobiliare polacca, sulla scia dell'intenso traffico commerciale, intrecciavano amichevoli rapporti con Venezia (di cui ammiravano gli ordinamenti di governo³ e l'energia con la quale si opponeva al comune pericolo turco), e, attraverso il Veneto, tessavano una fitta trama di relazioni con i centri di maggior richiamo anche delle altre nostre regioni.

Tant'è che, con evidente compiacimento generale, dei forestieri e dei nativi, era comune nozione che i polacchi venivano a Venezia per divertirsi, a Roma per prendere i sacri Ordini, a Napoli per godersi il sole e a Padova per studiare⁴. Il prestigio che godeva

² Le relazioni italo-ungeresi divennero più intime dopo il matrimonio tra Mattia Corvino e Beatrice figlia di Ferrante d'Aragona re di Napoli, ma già sotto il regno degli Arpad, e con gli Angiò, l'Ungheria si era rivelata molto sensibile al fascino dei nostri centri di cultura e di scienza (A. BERZEVICZY, *Beatrice d'Aragona*, Milano, Corbaccio, 1931, p. 139 e *passim*). Per l'influenza della cultura italiana più diretta ed incisiva in Polonia che non negli altri Paesi a nord delle Alpi, v. S. LORENTZ, *Introduzione a: Polonia: arte e cultura dal medioevo all'illuminismo*, Firenze, Centro Di/edizioni, 1975, p. 13.

³ B. BILINSKI, *Prolegomena al dialogo culturale e scientifico italo-polacco*. in « *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal medioevo al XVIII secolo* », Warszawa, Ossolineum, 1979, p. 15.

⁴ Il concetto riportato è espresso nel romanzo « *Diavoletto veneziano* » di Giuseppe Ignazio Kraszewski, scrittore polacco dell'800.

Della straordinariamente ricca bibliografia concernente, sotto vari aspetti e in varie epoche, il meraviglioso afflusso di polacchi allo Studio di Padova, cito qui, oltre a quelli già ricordati o che saranno richiamati più avanti, solo alcuni altri lavori, pregevoli anche per le stimolanti considerazioni che, singolarmente e nel loro insieme, promuovono: R. CESSI, *Scuole e studenti d'altre età*, in « *l'Università di Padova nel VII centenario della sua fondazione* », Padova, tip. ed. Antoniana, 1922, pp. 38-39; A. CASTIGLIONI, *Gli studenti di medicina polacchi all'Università di Padova*, in « *Atti del IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali* » (Roma, maggio 1933), « *Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali* », vol. 24 (1933), pp. 63-81 (numeraz. degli Atti); A. CHECCHINI, *Lo Studio padovano e la libertà della scienza e della coscienza*, in « *Il diritto dell'uomo al sapere e al libero uso di esso* », Padova, Liviana ed., 1954, pp. 1-18; C. BACKVIS, *Comment les Polonais du XVI siècle voyaient l'Italie et les Italiens*, in « *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves* », vol. XV (1958-

l'Ateneo della Serenissima era infatti tanto grande, che Padova divenne come il seminario fecondo della intellettualità polacca, al quale, anche dopo molti anni, i discepoli rivolgevano pensieri di ammirazione e di gratitudine: *Patavium virum me fecit*⁵ dichiarava Giovanni Zamoyski, Etmanno e Cancelliere del Regno: nello Studio di Padova era stato allievo di Carlo Sigonio, il rinnovatore degli studi storici⁶, e nel 1563 era stato insignito della carica di rettore. Tornato in patria, volle che su una terra dei suoi vasti possedimenti, tra Lublino e Leopoli, sorgesse Zamość, una città — con lo stesso amore filiale nel 1578 vi pose mano l'architetto padovano Bernardo Morando — che nell'impianto urbanistico si richiamasse all'amata *Patavium*, con i suoi portici semplici, con la Collegiata che ripete i motivi di palazzo Giustinian, con le due porte che ricordano quelle del Moroni, con la stessa cinta muraria che, aggiunge Diego Valeri, riproduce quella della città veneta⁷.

60), pp. 195-288; T. ULEWICZ, *Gli scrittori polacchi del '500 nell'ambiente umanistico di Padova e di Venezia (Osservazioni e proposte)*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento » (a cura di Mieczyslaw Brahmer), Wrocław-Warszawa-Krakow, Zakład Narodowy im. Ossolinskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk., 1967, pp. 83-102; H. BAYCZ, *Italofilia e italo-fobia nella Polonia del Cinque e Seicento*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento » cit. (1967), pp. 142-158; B. BILINSKI, *Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 e lo « Sposalizio del mare » di Giovanni Strykon Siemuszowski (1565)*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento » cit. (1967), pp. 233-290; B. BILINSKI, *Viaggiatori polacchi a Venezia nei secoli XVII-XIX. Saggio preliminare: esempi ed osservazioni generali*, in « Venezia e la Polonia nei secoli XVII-XIX », Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, pp. 341-417.

⁵ G. FABRIS, *Gli scolari illustri della Università di Padova*, Padova, tip. L. Penada, 1941, p. 5.

⁶ A. RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino Commentarium Libri sex*, Patavii, apud Franciscum Bolzetam, MDIIC, f. 39; G. FRANCIOSI, *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio*, Modena, Cappelli, 1869; S. WINDAKIEWICZ, *I Polacchi a Padova*, in « Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione », Cracovia, Tip. dell'Università, 1922, pp. 1-34; C. MORAWSKI, *Contributo alla storia della filologia in Polonia nel Rinascimento*, in « Omaggio dell'Accademia polacca... » cit. (1922), pp. 35-52.

⁷ Giovanni Sario Zamojski, figlio di Stanislao prefetto di una provincia polacca, fu a Padova dal 1561 al 1565, anno in cui vi conseguì il dottorato in utroque iure (C. MORAWSKI, *Contributo alla storia della filologia...* cit.). La stima e la popolarità che godeva nello Studio erano tali che appena l'anno successivo al suo arrivo — aveva allora vent'anni — venne designato a tenere

La ' *universa universis patavina libertas* ' — questo il motto araldico dello Studio universitario — rendeva possibile il libero sviluppo di correnti intellettuali e filosofiche d'avanguardia, e il formarsi di una coscienza scientifica più avanzata, in un fermento maturativo che porterà alle scoperte celesti di Galileo e a quelle anatomiche di Vesalio, Falloppio, Fabrizio d'Acquapendente. E la ' *libertas* ' giungeva sinanche a garantire ogni credo religioso, e a favorire gli studenti stranieri, segnatamente gli ebrei, che, mentre si vedevano vietata la ammissione alla Università Jagellonica⁸, nello Studio di Padova trovavano invece un centro attivissimo di studi ebraistici (già nel '400 Pietro da Montagnana era stato illustre cultore di ebraico)⁹,

l'orazione funebre per Gabriele Falloppia, anatomista e figura insigne dell'Ateneo patavino (S. LEMPICKI, *Il Cancelliere Giovanni Zamoyski e l'Università di Padova*, in « Omaggio dell'Accademia polacca delle scienze... » cit. pp. 71-114). Nel 1563 la nomina a rettore dei giuristi gli valse il privilegio di avere il proprio stemma nel Palazzo del Bo. *Eo curante* — annotò il Facciolati — *editio altera Statutorum typis patavinis facta est per Gratosum Percacinum MDLXIV* (J. F., *Fasti Gymnasii Patavini studio atque opera collecti*, Patavii, Typis Seminarii, MDCCLVII, apud Joannem Manfrè, pars III, p. 16. V. anche: L. RIZZOLI, *Degli antichi scettri universitari ed in particolare di quello dell'Università degli scolari giuristi*, in « Scritti in onore di Camillo Manfroni », Padova, Libr. ed. A. Draghi, 1925, pp. 167-181). Trattò « *De Senatu Romano* » con perizia e stile in tutto paragonabili a quelli del suo maestro (S. LEMPICKI, cit.). In patria, volle che lo spirito di culta umanità dello Studio patavino alitasse nella Akademja Zamoyska, da lui fondata nel 1593 (H. BARYCZ, *La Padova del Seicento nella vita intellettuale polacca*, in « Spojrzenia w przeszlosc polsko-wloska », Wroclaw-Warszawa-Krakow, Zaklad Narodony im. Ossolinskich-Wydawnictowo, 1965, pp. 352-384), ma fu sempre entusiasta di inviare a Padova i giovani più desiderosi di apprendere (S. LEMPICKI, cit.).

Per B. Morando e la costruzione di Zamość, v. M. LEWICKA, *Bernardo Morando*, Warszawa, 1952; ST. HERBST, *Zamość*, Warszawa, 1954; W. TARTKIEWICZ, *Bernardo Morando réalisateur de la ville idéale*, in « Venezia e l'Europa », Atti del XVIII Congresso Internaz. di Storia dell'Arte, Venezia, 1955, pp. 297-299; M. LEWICKA, *Bernardo Morando*, Saggi e Memorie di Storia dell'Arte, Fondazione Cini, vol. II, 1958-59; D. VALERI, *Una Padova minore in terra di Polonia*, in « Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione », Padova, ed. Antenore, 1964, p. 89; J. KOWALCZYK, *Morando e Zamoyski*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento » cit. (1967), pp. 335-351.

⁸ G. LACHS, *Alcune notizie sugli allievi polacchi presso la Scuola di Medicina di Padova*, in « Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione », Cracovia, tip. dell'Università, 1922, pp. 275-328 *passim*.

⁹ P. SAMBIN, *Per la biografia di Pietro da Montagnana grammatico e bi-*

non subivano discriminazioni (come invece accadeva ancora a Pisa, Siena, Perugia, Napoli, dove, ad esempio, per gli ebrei era obbligatorio il berretto rosso), e, al momento del conferimento del ' dottorato ', non erano tenuti ad alcun giuramento di obbedienza alle leggi cristiane¹⁰.

Fu in particolare, la Scuola di medicina ad attrarre i giovani studiosi polacchi, sin dal XIV secolo, da *Aimericus polonus*, scolaro di Pietro d'Abano e di Mondino da Cividale, ed insignito del titolo dottorale il 23 aprile 1307¹¹, a Mattia di Miechow, divenuto poi

bliofilo del secolo XV, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti » vol. 131 (1972-73) II, p. 797; G. TAMANI, *Pietro da Montagnana studioso e traduttore di testi ebraici*, in « Italia medioevale e umanistica » vol. 16 (1973), 349; G. TAMANI, *Gli studi ebraici a Padova nei secoli XVII-XX*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova » vol. 9-10 (1976-77), p. 216.

¹⁰ M. G. SANDRI, P. ALAZRAKI, *Arte e vita ebraica a Venezia (1516-1791)*, Firenze, G. C. Sansoni, 1971, p. 34.

Per l'affluenza di ebrei a Padova, v. anche C. ROTH, *Le Università del Medio evo e gli ebrei*, in « La Rassegna Mensile di Israel », vol. VI, 1932, fasc. 9-10, pp. 431-445. Per gli studiosi ebrei che a Padova insegnarono v. P. NISSIM, *Dall'ebraico della Bibbia all'ebraico di oggi*, in « La Rassegna Mensile di Israel », vol. 38, 1972, fasc. 7-8, pp. 35-43; L. ROSSETTI, *La « Natio Polona » nello Studio di Padova: nuovi contributi dell'Archivio Antico dell'Università*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna », Firenze, Leo S. Olschki ed., 1980, pp. 237-246.

¹¹ Fu il cremonese Gabriele fu Enrigino, notaio e cancelliere al seguito di Pagano della Torre vescovo di Padova e poi patriarca di Aquileja, a redigere il documento in cui Pietro *de Abbano*, Mondino *de Civitate Austrie* e molti altri illustri componenti la commissione giudicarono *Aymerico sufficientem et dignum ad doctoratus officium in sciencia medicine concedendogli in sciencia medicine licenciam plenam et liberam facultatem [...] legendi seu regendi et docendi de cetero ordinarie et extraordinarie in Padua et ubique locorum tam ultra mare quam citra mare*, essendo egli stato *in utraque examinatione tam in legendo quam in respondendo in sciencia medicine dignus et sufficiens ad honorem magisterii [...] inventus, et doctor ac magister omnium iudicio concorditer approbatus*.

Il doc., già pubblicato — ma con omissioni — da A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova, 1222-1318*, Padova, 1884, p. 627, è stato integralmente trascritto dalla fonte *ms* esistente nell'Archivio Capitolare di Udine (nel vol. G. BINI, *Varia patriarchalia Aquilejensia in particulari*, a c. 201' - 202') e riprodotto da P. POSENATO, *Dottori e studenti del primo Trecento a Padova*, in « Quaderni per la Storia dell'Università di Padova », vol. 3 (1970), pp. 48-49.

V. anche: J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, cit., p. XLV; G. FABRIS, cit., p. 23; B. BILINSKI, *Tradizioni italiane all'Università Jagellonica di Cracovia*,

archiatra dei sovrani Sigismondo e Bona, rettore della Università Jagellonica, nel cui seno favorì lo studio della retorica e del diritto romano e nel 1522 istituì una speciale cattedra di astrologia. *Doctissimus in omni facultate*, il Miechovita ebbe la maggior gloria dalla Geografia, perché il suo trattato « *De duabus Sarmatiis, Asiana et Europiana et de contentis in eis (Cracovia, 1517)* » segna un'epoca nella storia delle conoscenze geografiche dell'Europa nord-orientale, in quanto fornì notizie e dati sicuri sui caratteri fisici ed etnici di terre sin'allora note solo attraverso le descrizioni mitiche e leggendarie di Plinio e di Tolomeo¹².

Così, ad esempio, prendendo in considerazione un trentennio all'inizio del '400, tra i tanti scolari provenienti dal nord-Europa, *de Alemania, de Saxonia, de Bavaria, de Assia, de Turingia, de Sweicia, de Moravia*, da Norimberga, Colonia, Aquisgrana, Friburgo, Hamburgo, Vienna, nei documenti dell'antico Ginnasio patavino compaiono anche giovani *de Ungaria, de Bohemia, de Prussia, de Slesia, de Glogovia, de Crumlovia, de Polonia*. Il 12 marzo 1416 ottiene il *doctoratus in scientia medicine Iohannes Molitor de Lyvoniam*¹³; dal dicembre 1418 al maggio dell'anno successivo agli esami di dot-

Wroclaw Warszawa-Krakow, Zaklad Narodowi im. Ossolinskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1967, p. 16.

A Padova, Aimerico non fu certo tra i primi ad essere venuto dalla Polonia per studiare: basti qui ricordare che *Raynaldus canonicus Vratisclaviensis de Polonia* e *Fulco Pollonus prepositus Guliciensis* vi erano giunti nel 1241, rappresentando come l'avanguardia dei gruppi di ecclesiastici polacchi che affluiranno allo Studio veneto nella seconda metà del '200 (v. T. PESENTI MARANGON, *Università, giudici e notai a Padova nei primi anni del dominio ezzeliniano, 1237-1241*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », vol. 12 (1980) p. 32), e Witelo che, conseguito il titolo di *magister artium* a Parigi, nel 1262-1268 fu a Padova per apprendere il diritto canonico e potersi dedicare alle sue indagini speculative (v. A. BIRKENMAYER, *Witelo e lo Studio di Padova*, in « Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione », Cracovia, Tip. dell'Università, 1922, pp. 145-168; A. BIRKENMAYER, *Études d'histoire des sciences en Pologne*, in « Studia Copernicana », IV, Warszawa, 1972, pp. 408-412; P. MARANGON, *Schede per una reinterpretazione dei rapporti culturali tra Padova e la Polonia nei secoli XIII-XVI*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna », cit., pp. 165-179.

¹² G. FABRIS, cit. p. 23; B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., pp. 54-57.

¹³ Archivio Antico dell'Università di Padova, *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, I (1406-1434)*, (d'ora in avanti A.G.A.G.P.), n. 369.

torato in medicina, diritto canonico e diritto civile, assiste *Nicolaus de Polonia, archidiaconus poloniensis rector ultramontanorum et citramontanorum iuristarum*¹⁴. Presenti Antonio Cermisone, Galeazzo di Santa Sofia e Bartolomeo da Montagnana — famosi maestri della Facoltà medica — il 17 luglio 1420 *Sthephanus de Polonia* supera *examen et conventus medicine*¹⁵. Tra l'ottobre 1430 e il luglio 1432, in diverse occasioni compare *Iohannes de Cracovia*, prima *artium magister*¹⁶, poi *artium doctor et medicine scholaris*¹⁷, presente, fra l'altro, con *Iohannes de Slesia medicine scholaris* alla cerimonia del dottorato in medicina di *Iohannes de Ulmocensi de Alemania*, il 31 ottobre 1430¹⁸. Il titolo di *artium doctor*, il 9 marzo 1433 viene, da Bartolomeo di Santa Sofia, conferito a *Johannes de Ludziczsko de Cuyawia alias Polonia*¹⁹. È questi il *magister artium Jan de Ludzisko* che per primo introdusse a Cracovia gli esempi dell'arte oratoria umanistica italiana, ispirandosi direttamente, nelle cerimonie ufficiali della Università Jagellonica tra gli anni 1440 e 1447, alle orazioni di Guarino il Veronese, Paride Romano, Paolo Robertello²⁰.

L'afflusso di scolari polacchi si accentuò ancora nel Rinascimento, tanto che nel solo XVI secolo furono circa 1400 (una nutrita schiera aspirava al dottorato *artium et medicine*) coloro che a Padova erano per imparare e perfezionarsi, organizzati in una delle più attive *Nationes* studentesche, che ebbe iscritti i giovani più studiosi e i rampolli delle più nobili famiglie di Polonia e di Lituania²¹.

¹⁴ A.G.A.G.P. n. 497 (l'ultimo documento che reca il suo nome è il 516, del 7 maggio 1419).

¹⁵ A.G.A.G.P., n. 532.

¹⁶ A.G.A.G.P., n. 803.

¹⁷ A.G.A.G.P., n. 910.

¹⁸ A.G.A.G.P., n. 803.

¹⁹ A.G.A.G.P., n. 925.

²⁰ B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 36.

²¹ G. MAVER, *Natio Polona*, in « L'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione », Padova, tip. ed. Antoniana, 1922, pp. 35-36; S. WINDAKIEWICZ, *Nacja polska w Padwie (1592-1745)*, in « Przegląd Polski », vol. XXII, 1887, pp. 460-493; S. WINDAKIEWICZ, *I Polacchi a Padova*, in « Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione », Cracovia, Tipografia dell'Università, 1922, pp. 1-34; A. CRONIA, *Fasti polacchi in Italia*, in « Relazioni tra Padova e la Polonia, Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI cente-

Terminati gli studi, i medici polacchi per lo più tornavano in patria, insigniti di un titolo dottorale (erano *doctores paduani!*) che, per essere stato conseguito nell'Ateneo della nobile repubblica veneta, apriva loro l'accesso ai più elevati uffici laici, alle carriere più prestigiose e alle cattedre della Facoltà medica. Nel XV-XVI secolo, ad esempio, su 63 professori della Facoltà medica di Cracovia, ben 37 avevano studiato in Italia²², in gran parte allo *Studium Venetum*, che era insieme « *domicilium libertatis* » ed « *emporium scientiae* ».

2) Ben presto, ai polacchi che rientravano in patria si affiancarono in gran numero altri medici che avevano ottenuto l'anello dottorale a Padova, ma che alla città veneta erano giunti da ogni parte d'Italia, anche dalla nostra Puglia. Verso la Polonia venne così a crearsi come una corrente continua di dottrina, di arte, di umanesimo, che avvertiva il richiamo di una terra ospitale ed in grande progresso, di una corte reale munifica e aperta ai moderni fermenti,

nario della sua fondazione », cit., pp. 1-16; (H. BARYCZ) *Archivum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, Wroclaw-Warszawa, Krakow, 1971-1972.

Per le necessità dei propri iscritti, la *Natio Polona* ebbe cura di istituire (nel 1622 si disse che esisteva 'antiquitus') ed incrementare continuamente una ben ordinata biblioteca, tra tutte le consorelle superata solo da quella che la *Natio Germanica* fece nascere nel 1586: v. L. ROSSETTI, *Le biblioteche delle « nationes » nello Studio di Padova*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », vol. 2 (1969), pp. 54-55.

Altra istituzione degli studenti polacchi a Padova fu l'*Hospitium Polonorum* (1556-1589) e la *Natio regni Poloniae et magni Ducatus Lithuaniae*, che, sorta nel 1592, ebbe vita sino al 1742 (S. WINDAKIEWICZ, *I Polacchi a Padova...* cit., pp. 1-34). È da notare che alla *natio regni Poloniae* venivano associati esclusivamente gli studenti di fede cattolica. L'*Album nationis Poloniae*, pertanto, non presenta che un elenco parziale dei sudditi polacchi scolari a Padova: vi mancano infatti tutti quelli di altra religione, e tra questi numerosi gli ebrei. Per una elencazione completa, ancora più ricca di quella attualmente possibile, occorrerebbe poter integrare quest'*Album* con la 'matricola generale dei filosofi e dei medici', di cui purtroppo il registro più antico è quello del 1633 (L. ROSSETTI, *La « Natio Polona » nello Studio di Padova...*, cit.).

²² B. SEYDA, *L'influsso della medicina italiana sull'origine e sviluppo dell'insegnamento medico a Cracovia*, in « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria » S. II, A. 31 (1965) n. 1, p. 29; J. SLASKI, *Italia, Ungheria e Polonia al tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento (proposte di ricerca)*, in « Venezia e Ungheria nel Rinascimento » (a cura di V. Branca), Firenze, Olschki, 1973, pp. 53-66.

di un paese dove le *humanae litterae*, la scienza, la cultura riscuotevano la generale ammirazione.

Fu questa, accanto al flusso di ecclesiastici e di collettori delle decime imposte dalla Chiesa²³, e alle relazioni con i circoli progressisti di Ungheria, una delle vie principali attraverso le quali giunsero in quelle contrade i primi fulgori del Rinascimento italiano, che sottrassero la cultura polacca alla supremazia tedesca sin'allora dominante, e dettero vita a centri propulsori di attività culturale umanistica: il più operoso crebbe nella capitale e negli ambienti della corte jagellonica.

I documenti fanno risalire la presenza di esperti e di maestri di medicina italiani in Polonia agli anni in cui, sul finire del XIV secolo, dovendosi, per ordine di re Ladislao II, ristrutturare lo Studio di Cracovia sul modello di quello di Praga, la Facoltà di medicina — allora tra le più importanti, con quelle di Teologia, Diritto, Matematica e Astronomia — dispose di fare appello ai *magistri* ed ai *doctores* delle nostre Università²⁴. Nell'*Album Studiosorum Universitatis Cracoviae* del 1404, già nel primo elenco dei professori dello Studio di Cracovia, è nominato *Thomas Andreae de Amelia*,

²³ Così, ad esempio, il giovane *Ugerius* della famiglia Buzzacarini, molto in vista nella Padova del '200 (T. PESENTI MARANGON, *Università, giudici e notai...* cit., in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», vol. 12 (1980) pp. 1-57 *passim*) addottoratosi *in utroque iure*, giunse a Cracovia nel 1238 al seguito di Sulislao canonico di Cracovia e *paduanus* di studi, e divenne ben presto *iuris professor* di quella Scuola Cattedrale (G. PTASNIK, in A. SAPORI, *Gli Italiani in Polonia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano» A. 4, XXXIII, Serie VII, vol. III (1925), pp. 125-155, *passim*; G. ARNALDI, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, in «Storia della cultura veneta», vol. II: *Il Trecento*, Vicenza, 1976, p. 11; G. ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova. Dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliano*, in «La Cultura» a. XV (1977) pp. 388-431); P. MARANGON, *Schede per una reinterpretazione...*, cit., p. 167.

²⁴ G. PTASNIK, in A. SAPORI, cit., p. 152.

Quando lo Studio di Cracovia fu fondato, nel 1364, da re Casimiro, un quindicennio circa dopo quello di Praga (1348, v. P. S. LEICHT, *La fondazione dell'università di Praga ed il Rinascimento in Germania*, in «Gli Annali della R. Università d'Italia», A. 1, 1941, p. 203), il 're legislatore' aveva voluto che vi prevalesse la facoltà giuridica, strutturata secondo il modello di Bologna e di Padova, con un ruolo centrale sostenuto dall'insegnamento del diritto romano (v. M. POTKANIOWSKI, *Il diritto romano nell'Università Jagellonica di Cracovia dall'epoca dell'illuminismo ai tempi nostri*, in «Studi in onore di Edoardo Volterra», vol. IV, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 81-104).

in medicina magister, di origine umbra o, meno probabilmente, genovese²⁵. E *Johannes de Sacchis de Papia, egregius doctor in medicinis*, chiamato in Polonia dal Cancelliere dello Studio della capitale, il Cardinale Zbigniew Olésnicki²⁶, nel 1424 *tenet scholas medicorum*, nel 1425 fu *rector* della Facoltà, e nel 1433 ne dettò lo Statuto²⁷. In questo stesso anno, medico di Ladislao II fu *magister Bernhardus italicus doctor medicinarum*²⁸. Si sa che per lungo tempo i più rinomati cultori dell'arte medica in Polonia sono stati italiani, ma è *Bernhardus* il primo dei nostri che risulti essere giunto all'elevato incarico di medico del re.

Essere medico delle Maestà, della famiglia reale, significava essere l'archiatra, 'il primo' dei medici del regno, il più bravo, il più istruito, il più fidato, al quale in tanto veniva concesso di avvicinare e curare le auguste persone, in quanto sommava in sé qualità professionali eccellenti e devozione a tutta prova. Rapporti di mutuo prestigio vengono così ad instaurarsi — in particolare negli anni del Rinascimento — tra la corte (più in generale: i detentori del potere, e così la Curia, l'alta nobiltà, ecc.), e i medici ammessi in quegli ambienti di somma autorità.

Oltre che perizia eccezionale nell'arte ippocratea, dovevano essi possedere vivacità d'ingegno, cultura vasta ed aggiornata, massima distinzione nel tratto e nel portamento, ed anche scaltrezza adulatorice..., un insieme di doti e di qualità — come si vede — ben differente da quelle del medico = meccanico secondo la valutazione che il Petrarca aveva espresso nella « *Invective contra medicum* »²⁹.

²⁵ G. PTASNIK, cit., p. 152. B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana in Polonia nel XV e XVI secolo*, in « *Pagine di Storia della Medicina* » A. VII (1963), n. 2, p. 4; B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 25.

²⁶ B. GORNICKI, *I rapporti medici italo-polacchi dal medioevo al rinascimento*, in « *Atti del Convegno Internaz. Celebrazione V Centenario della nascita di Giovanni Manardo (Ferrara, dicembre 1962)* », Ferrara, soc. tip. ed. Azzoguidi di Bologna, 1963, p. 167.

²⁷ F. F. DE DAUGNON, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, Crema, Plausi e Cattaneo, 1907, Tomo II, p. 262; G. PTASNIK, in A. SAPORI, cit., p. 152.

²⁸ G. PTASNIK, in A. SAPORI, cit., p. 153; B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...* cit., p. 4; B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...*, cit., p. 26.

²⁹ U. BOSCO, *Particolari petrarcheschi*, in « *Studi petrarcheschi* », Bologna, ed. Minerva, 1948, pp. 97-109; F. PETRARCA, *Contro un medico (Invective)*, Introduzione, traduzione e note a c. di E. Di Leo, Salerno, ed. Di Giacomo, 1953.

Dovevano essi possedere anche una eccellente preparazione filosofica e umanistica, conseguita con lo studio sui testi della tradizione classica, e tenuta viva da rapporti fittamente intrecciati con le personalità più autorevoli in materia nell'intero mondo letterario. Ottenevano così mansioni di grande fiducia, non esclusi, per la rino- manza e la prestigiosa reputazione di cui godevano anche fuori dei confini, incarichi diplomatici, ambascierie, ... missioni discrete e di tutto riserbo.

Se, oltre tutte queste qualità, il medico dei Sovrani, il medico di Corte, poteva vantare anche conoscenza profonda delle scienze astrologiche, il suo successo — a Palazzo come altrove — era grandissimo, veniva ancor più ossequiato, e, grazie alla attenta interpretazione dei pianeti e del 'cielo oroscopante', entrava addirittura nelle orbite decisionali, là dove si decidevano alleanze, matrimoni, il giorno d'inizio delle ostilità o quello della incoronazione. (Talvolta però il medico astrologo perdeva d'un colpo credito e vita).

Nel '400 e nel '500 il prestigio dell'astrologia fu in continua ascesa. Basti dire che — e si è tra papi! — « il grande Giulio II fa calcolare da astrologi il giorno propizio alla sua incoronazione; Paolo III l'ora dei concistori; Leone X fonda una cattedra di astrologia alla Sapienza, l'università Pontificia »³⁰.

Nella società umanistica e rinascimentale, le idee magiche e astrologiche ebbero una « fortuna storica »³¹ e rappresentarono « un fluidum spirituale di portata internazionale »³²: « Regiomontano, Copernico, Ticho Brahe, Galileo, Keplero — afferma Boll, una autorità in questi studi — sono stati tutti senza eccezione, fra le altre cose, degli astrologi pratici, perfino Leibnitz... »³³. Ogni impresa, tanto di interesse privato quanto di importanza generale, ogni fatto, ogni affare, ogni passo dell'uomo, compendosi, per così dire, 'sotto la cappa del cielo', era inevitabilmente 'influenzato' dalla posizione degli astri: questa espressione 'influenza' è venuta a noi appunto dalla medicina astrologica, che indicava così 'l'effluvio astrale che

³⁰ F. BOLL, *L'astrologia in Oriente e in Occidente dall'avvento del cristianesimo fino ai nostri giorni*, in F. BOLL, C. BEZOLD, W. GUNDEL, *Storia dell'Astrologia*, Bari, Laterza, 1977, p. 50.

³¹ C. VASOLI, Introduzione a: *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, Bologna, ed. Il Mulino, 1976, p. 9.

³² F. BOLL, cit. p. 56.

³³ *Ibidem*.

penetrava nell'uomo'. Ed anche 'epidemia', nel suo concetto originario, si riferisce a 'ciò che sovrasta la popolazione', cioè il cielo con le sue *stellae*. Marte non indicava un esito favorevole, Venere era gioiosa, Saturno infausto, Giove era gioviale, la Luna rendeva volubili e lunatici, Marte e Saturno insieme (anche se vi partecipava Giove) significava sciagure, rivoluzioni, carestie, e nella astrologia araba era 'congiunzione' assolutamente negativa, quanto le 'congiunture' dei nostri giorni. A Saturno si pensò nelle intossicazioni da piombo, uno dei tossici che l'umanità imparò presto a conoscere, e a temere per i suoi effetti micidiali. Ancora oggi 'saturnismo' è il nome della malattia, Dio è 'in cielo', l'uomo si vanta di avere un 'ascendente', e 'al settimo cielo' raggiunge la sua massima esultanza...

Si tratta, in realtà, di una scienza di tutto rispetto — basti dire che da essa nacque l'astronomia — che nell'ideatore del sistema geocentrico dell'universo, in Claudio Tolomeo — colui che rappresenta « il massimo sforzo compiuto dagli antichi per raggiungere l'esattezza astronomica »³⁴ — riconosce il maestro venerato, studiato attentamente ancora per tutto il Rinascimento, e chi, nel complicato esame delle *stellae beneficae* e di quelle *maleficae*, delle 'opposizioni', delle 'quadrature', delle 'esaltazioni', degli 'ascendenti', si rifaceva al suo pensiero e alla sua « *Tetrabiblos* », si poneva nel solco della tradizione più pura e più verace.

A Padova, poi, richiamandosi ad Ippocrate, Pietro d'Abano aveva insegnato che ogni intervento medico richiedeva necessariamente lo studio della posizione dei pianeti, ed era comune il giudizio, e netto l'orientamento della speculazione filosofica, che sapere medico e conoscenze di astrologia erano egualmente fondamentali per ogni bravo medico, al quale, quindi, era d'obbligo coltivare l'una come l'altra scienza. È, ad esempio, quanto, sul finire del XV secolo, raccomanda un contemporaneo di Marsilio Ficino, il ceco Agostino da Olomouc, scolaro di diritto a Padova, nel « *Dialogus in defensionem poetices* » (Venetiis, 1493) che egli dedicò a Giovanni Roth, uno dei tanti *paduani* che, rientrati in Polonia, giunsero ai vertici della gerarchia: dottore in diritto canonico, il Roth era divenuto vescovo di Breslavia.

³⁴ G. de SANTILLANA, *Le origini del pensiero scientifico*, Firenze, Sansoni, 1966, p. 290.

Per un bravo medico, il ricorso alla astrologia era doveroso: « Il medico — raccomandava Marsilio Ficino — eserciterà bene la sua professione se, nell'esaminare le malattie, terrà conto del 'cielo significante' »³⁵.

Su tutto ciò che era (ed avveniva) sulla terra, gli astri incombevano infatti in maniera attiva: influivano attivamente sulle singole parti del corpo umano, sullo stato di reattività del malato — tanto nei confronti della malattia, quanto delle medicine —, influivano sulle stesse medicine, perché la loro efficacia dipendeva anche dalla posizione di determinati pianeti al momento della somministrazione (siamo così alle origini della 'bioritmologia' e della 'cronoterapia', acquisizioni nostre tra le più recenti).

3) Trattando ora dei numerosi medici italiani che con compiaciuta munificenza Sigismondo I e la regina Bona Sforza ospitarono a Cracovia ed ebbero al loro servizio in quanto esercenti l'arte sanitaria, non ci si occuperà dei chirurghi e dei barbieri cerusici anche perché questi erano allora tenuti ben distinti dai *doctores in artibus et medicina* e dai *medici physici*, a confronto dei quali godevano generalmente molto minore considerazione perché solo prestatori d'opera manuale ed esecutori materiali dell'intervento ritenuto necessario dal *doctor* e dal *physicus*.

Da queste pagine, rimangono quindi esclusi anche Costantino Claretti de Cancellieri, di Pistoia, e Giovanni Manardo, di Ferrara. Il primo, allievo del famoso Urceo Codro, e già docente di filosofia greca a Bologna, a Cracovia preferì insegnare lingua greca, e lasciò la Polonia nel 1511, per tornare all'*Alma Mater* e lì impartire lezioni di medicina³⁶. Per il Manardo, invece, la permanenza a Cracovia non pare certa, forse fu brevissima, come ritengono Skulimowski³⁷ e Bilinski³⁸. Non hanno diritto ad essere qui compresi nemmeno Iacopo Cioffi e Giovanni Paolo Mongiò, e di questi — ambedue pu-

³⁵ La frase tra virgolette, di M. Ficino, è tolta da S. BALOSI, *Paracelso*, Collana Scientia Veterum, n. 103, Pisa, ed. Giardini, p. 12. Per Agostino da Olomouc, v. K. SVOBODA, *Il dialogo « In difesa della poesia » di Agostino da Olomouc*, in « Lettere Italiane », a. VIII (1956) pp. 34-49.

³⁶ B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 61.

³⁷ M. SKULIMOWSKI, *Rapporti di Giovanni Manardo con Cracovia*, in « Atti Conv. internaz... nascita di Giovanni Manardo » cit., p. 266.

³⁸ B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...*, cit., p. 74.



Fig. 1 - Il loggiato rinascimentale del castello reale di Cracovia. Nel 1507 re Sigismondo incaricò l'architetto fiorentino Francesco della Lora di ricostruire due ali del vecchio castello gotico. Dal 1516 l'opera fu proseguita da Bartolomeo Berecci, di Pontassieve, che la condusse a termine nel 1536, quando già Bona vi dimorava da diciotto anni. Fu la prima grande opera dell'architettura italiana a nord delle Alpi. Conservando come armoniosamente incastonati alcuni elementi gotici, fu splendido esempio di soluzioni gotico-rinascimentali, poi tanto diffuse nei vari campi dell'arte. Il cortile rinascimentale a tre ordini di loggiati, e la sua leggerezza, rivelò la possibilità di una utilizzazione nuova dei volumi, subito presa a modello.

« *Tempora mutantur et nos mutamur cum illis* »: questi versi di Orazio vollesse re Sigismondo che figurassero nel suo palazzo sul Wawel (J. KOWALCZYK, *Filippo Buonaccorsi e Vito Stoss*, in « Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna » — a c. di V. Branca e S. Graciotti —, Firenze, Leo S. Olschki ed., 1980, p. 269).

« Era il cortiglio dopo il primo intrato / di gran largheza, e di longheza tale / che sempre quivi dentro s'he giostrato / Camere anchora, due cocine, e sale / vi son dintorno con membri infiniti / passato un corritor, trovi le scale / e quando su del primo piano siti / da man senestra son stantie adornate / de molti belli razzi e de tappiti, / poi un altro corritor su vi trovate / dove è del Re quel ricco appartamento / de panni d'or le mura circondate / »: così per Isabella d'Aragona, scriveva il Carmignano, quando, nell'aprile 1518, fu a Cracovia per le nozze di Bona (in: *Operette del Partenopeo Suavio*, stampato in Bari per Mastro Gilliberto Nehou Francese in le case de Santo Nicolo a di 15 de ottobre ne l'anno de la natività del Signore MDXXXV, a c. Niv). Fig. da A. GIEYSZTOR - ST. HERBST - B. LESNODOROWSKI, *Millennium, le Millénaire de la Pologne*, Varsovie, ed. Polonia, 1961, pp. 70-71).

gliesi — verranno più avanti fornite alcune notizie che giustificano appunto l'esclusione.

Dei medici di cui ora si tratterà, e precisamente di Francesco Mezzabarba, Antonio e Simone Gazzi, Andrea Bolconello, Giovanni Andrea de Valentinis, Salomone Askenasi, e i pugliesi Nicolò de Catignano, Iacopo Zofo, Bartolomeo Minerva, Iacopo Ferdinando, non sempre gli elementi biografici sinora disponibili permettono di delineare compiutamente il personaggio, e ancor più insufficienti sono le conoscenze per altre figure minori, di cui addirittura di solito se ne ripete solo il nome. Da una condizione di tal genere, è stato inevitabile che derivasse una certa sproporzione nello sviluppo delle parti a ciascuno dedicate, con chiaro vantaggio per Iacopo Ferdinando, barese, di cui in questi ultimi anni ho avuto occasione di occuparmi.

Di Francesco Giovanni Mezzabarba (*de Mediabarba*), padovano, si sa che fu, sino al 1532, anno della sua morte, medico fisico delle Maestà (ed anche chirurgo del re), e che nel triennio 1508-1511 era compensato con 200 fiorini l'anno³⁹, e con 300 fiorini nel 1514⁴⁰, somme allora ragguardevoli che testimoniano il grado del suo incarico e la stima di cui godeva. Dalla gratitudine del re ottenne il possesso vitalizio di alcune terre (Luczanowice, Ciezkowice, Rozembarku, Raclawicach), alcune delle quali, nel 1532, vennero concesse in proprietà alla vedova Nicolossa de Riccis, di Genova⁴¹.

³⁹ Archivio Principale degli Atti Antichi, Varsavia, Archivio del Tesoro della Corona (d'ora in avanti: A.P.A.A., A.T.C.) *ms* 37, p. 14; *ms* 40, pp. 10-11-12; *ms* 43, pp. 3-4-8-9.

⁴⁰ *Matricularum Regni Poloniae Summaria*, Warszawa, 1910 (d'ora in avanti M.R.P.S.) T. IV, P. 1. n. 2202; F. GIEDROYC, *Zrodla biograficzno-Bibliograficzne do dziejow medycyny w dawney Polsce*, Warszawa, 1911, p. 481; W. POCIECHA, *Krolowa Bona (1494-1557), Czasy i ludzie Odrodzenia*, Poznan, Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, 1958, T. II, p. 37. (Quest'opera fondamentale consta di quattro volumi, i primi due pubblicati nel 1949, gli altri nel 1958. Purtroppo il quarto volume termina con gli avvenimenti del 1538); D. QUIRINI-POPLAWSKA, *Dzialalnosc wlochow w Polsce w i polowie XVI wieku (Na dworze krolewskim, w dyplomacji i hierarchii koscielnej)*, Wroclaw-Warszawa-Krakow, Gdansk, Zaklad Narodowy Imienia Ossolinskch Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1973, p. 34.

⁴¹ Archivio Comunale e Regionale di Cracovia (frazione del Wawel) (d'ora in avanti A.C.R.-Cra), *Inscriptiones iudiciorum cracoviensium in curia et in conventione*, *ms* 188, p. 234; *ms* 267, p. 242; *ms* 274, p. 248; *ms* 286.

Ancora nel 1540 il ricordo del bravo e caro medico era tanto vivo in Sigismondo, che, essendo deceduta anche la vedova, il re volle che tre delle terre che avrebbero dovuto essere restituite, passassero invece alla figlia Elisabetta, moglie di Gerolamo Jezowskiego che già tramite il suocero aveva ottenuta la terra di Grybow ⁴².

Antonio Gazio (*Gatius*), prima di essere in Ungheria e in Polonia, era stato scolaro e docente a Padova, dove era nato nel 1461 da famiglia cospicua che già aveva espresso dal suo seno uomini di cultura ed insegnanti illustri ⁴³. Nel 1491 aveva pubblicato a Venezia « *Florida corona medicinae* » ⁴⁴, opera medica che incontrò molto

M.R.P.P.S., T. IV, P. I n. 2188, 4489, 14050, 16432; P. II n. 9136, 9610. F. GIEDROYC, cit., p. 481. G. LACHS, cit., p. 293. W. POCIECHA, *Z dziejow stosunkow kulturalnich polsko-wloskich*, Warszawa, 1949, p. 183. D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 35.

⁴² M.R.P.P.S., T. IV, P. I n. 3401; P. III, n. 20186, 20187. W. POCIECHA, *Z dziejow stosunkow...* cit., p. 183. W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. II, p. 37. D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 35.

⁴³ Per la data di nascita, v. T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », vol. 9-10 (1976-77), p. 93; P. MARANGON (P. M., *Schede per una reinterpretazione...* cit., p. 178), dalla lettura di alcuni passi di un *ms* autografo di Antonio Gazio (cod. 643 della Biblioteca Universitaria di Padova), indica il 10 novembre 1461 come la data di nascita più probabile.

Già nel 1262, il medico Zambonino da Gazzo di Cremona — morto tra il 1298 e il 1310 — teneva a Padova lezione di fisica e scienza naturale. Suo è il « *De conservatione sanitatis* » che si conserva *ms* nel cod. 173 (sec. XIV) ff. 41' - 52' della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (N. G. SIRAJSI, *Arts and Sciences at Padua. The Studium of Padua before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1973, p. 199). Su Zambonino del Gazzo v. anche B. SCARDONE, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis*, Basileae, 1560, p. 218; SALAMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones*, Patavii, 1701, p. 84; N. COMNENO PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, vol. II, Venetiis, 1726, pp. 191-192; G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. I, Padova, 1832, pp. 444-446; P. MARANGON, *Il trattato de Conservatione Sanitatis di Zambonino da Gazzo (+ dopo il 1298)*, in « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », vol. 8 (1975), pp. 1-17; P. MARANGON, *Schede per una reinterpretazione...* cit., p. 174.

⁴⁴ « *Florida corona que ad sanitatis hominum conservationem ac longueam vitam perducendam sunt pernecessaria continens. Ab Antonio Gazio Patavino medico doctissimo composita* »; AA. VV. *Polski Slownik Biograficzny*, Krakow, Nakladem Polskiej Akad. Umiejetnosci, T. VII, 1948-49, p. 337; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. II, p. 37.

L'opera fu licenziata nell'agosto 1490, come si legge a c. 120' della edi-



Fig. 2 - Nella reggia trasfigurata dall'arte rinascimentale di Francesco della Lora e di Bartolomeo Berecci, la 'sala gotica' continuò a splendere, suggestivamente, con gli strombi delle finestre che illuminavano le alte pareti voltate a crociera e i costoni snelliti dalla elegante modanatura. Il vecchio mondo medioevale e lo spirito cristiano dei tempi avevano permeato l'infanzia di Sigismondo, ma la formazione culturale umanistica, gli insegnamenti di Filippo Buonaccorsi, il *Callimachus experiens*, poeta 'tusco-scita', e lo splendore umanistico della corte di suo fratello Ladislao di Ungheria, gli fecero avvertire l'esigenza di nuove aure vitali. Nel ducato di Glogau, prima ancora che re di Polonia, Sigismondo aveva favorito la aggregazione di personalità aperte alla nuova cultura e al progredire delle scienze e delle arti, verso uno sviluppo moderno dell'intera vita sociale.

(Fig. da A. GIEYSZTOR - ST. HERBST - B. LESNODOROWSKI, cit., p. 32).

favore tanto da comparire in diverse edizioni (quella di Lione è del 1516, *per Simonis Bevelaqua, impensis honesti viri Bartholomei Trot*). Quando giunse in Polonia, intorno al 1510, già aveva acquistato grande fama alla corte ungherese dove, tra i tanti italiani, era stato con i colleghi Giovanni Manardo, di Ferrara, Girolamo Balbi, di Venezia, e con Gioacchino von Watt (*Vadianus*)⁴⁵: assieme ad altri letterati, questi ultimi due, nell'aprile 1518, presero parte al certame poetico per le nozze di Sigismondo I e di Bona Sforza e la incoronazione della regina, a Cracovia⁴⁶.

Il Gazio era stato segnalato a Sigismondo dai Turzonov, una famiglia polacca in Ungheria, e grandissima fu la stima che il re ebbe per lui, anche perché poté subito provare di persona la valentia della sua arte⁴⁷. In un'altra sua opera « *De Vino et Cerevisia* », comparsa postuma nel 1539, il Gazio trattò dei motivi per

zione Lione 1516 (« *Ego Antonius Gazius Patavus, medicorum omnium minimus, die XII augusti, de anno Domini MCCCCXC, presens opus absolui...* »). Ha il Gazio grande ammirazione per Michele Savonarola, che con Pietro d'Abano e Gentile da Foligno, pone tra i *moderniores* più autorevoli (v. c. 3^a della edizione ora citata). Chiara testimonianza della fortuna dell'insegnamento savonaroliano si trova anche nella successiva « *Ars Clinica* » — che si conserva *ms* nella Biblioteca Universitaria di Bologna (12, busta II, cod. 9) — nella quale il Gazio si attiene fedelmente al metodo diagnostico e terapeutico della « *Practica de egritudinibus* » (Venetiis, 1497) del Savonarola. (v. L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in « Studi di Filologia classica », vol. 16-17 (1909), fasc. 27, p. 114; L. FRATI, *Due codici ignoti di Antonio Gazio*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova » vol. 10 (1908), pp. 63-64; G. E. FERRARI, *Esordio ad un contributo marciano sui manoscritti veneti di interesse ungherese (con una loro lista preliminare)*, in « Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento », Budapest, 1975, pp. 410, 412-414, n. 21, 39^a, 42^a.

⁴⁵ L. TARDY, *Giovanni Manardo e l'Ungheria*, in « Atti Conv. Internaz... nascita di Giovanni Manardo » cit., p. 279.

⁴⁶ BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 52.

⁴⁷ S. CIAMPI, *Notizie dei secoli XV e XVI sull'Italia, Polonia e Russia colle vite di Bona Sforza de' Duchi di Milano e Regina di Polonia, e di Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere*, Firenze, 1833, p. 7; F. F. DE DAUGNON, cit., T. II, p. 258; G. LACHS, cit., p. 288; O. F. TENCAJOLI, *Principesse italiane nella storia d'altri paesi*, Roma, 1933, p. 194; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. II, p. 37; B. GORNICKI, cit., p. 168; B. SEYDA, *L'influsso della medicina italiana...* cit., p. 29; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 35; A. PAZZINI, *Storia dell'arte sanitaria dalle origini a oggi*, Torino, ed. Minerva Medica, 1974, vol. I, p. 741.

i quali riteneva sconsigliabile il consumo della birra⁴⁸. Non sappiamo se al ritardo della divulgazione del suo pensiero contribuì il fatto che dalla vendita della birra il re traeva diretti vantaggi, sia imponendo un dazio sulla bevanda (... « traze utilità di dacia di cervose... che de lì non si beve altro », annotò il Sanudo riassumendo la relazione del luglio 1519 di Alvise Bon ambasciatore di Venezia presso il re d'Ungheria)⁴⁹, sia intervenendo direttamente nella preparazione



Fig. 3 - La regina Bona vedova, in un ritratto della scuola di Luca Cranach j. (ca 1550), e il re Sigismondo I in un ritratto di scuola nordica, del 1527. (riproduzione da: Z. SPIERALSKI, *Jan Tarnowski, 1468-1561*, Wydawnictwo Ministerstwa Obrony Narodowej, Warszawa, 1977).

⁴⁸ S. CIAMPI, *Notizie dei secoli XV e XVI...* cit., p. 7; K. ESTREICHER, *Bibliografia Polska*, Krakow, Czcionk. Druk, Univ. Jagiellonskiego, 1898, T. XVII, p. 58; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 36.

⁴⁹ M. SANUDO, *I diarii*, Venezia, fr. Visentini, 1890, T. XXVII, col. 496.

del malto: si sa, infatti, della esistenza di 'mulini del re', i cui introiti, cioè, erano appannaggio della Corona⁵⁰.

Secondo Gasiorowski⁵¹ fu autore anche di « *De somno ac eius necessitate* » (edito nel 1541 a Basilea) e di « *Quo medicamentorum genere purgationes fieri debeant* », ma per chi conosca le 'res non naturales' della medicina di quei tempi⁵², e il contenuto di « *Florida Corona* », è facile il sospetto che si tratti di capitoli, non sappiamo quanto riveduti o ampliati, della sua prima opera medica.

Negli archivi polacchi, l'ultimo documento in cui compare il suo nome è del 1517⁵³, e si ritiene perciò che egli sia rientrato a Padova in quell'anno o nell'anno successivo — dopo un ventennio circa di intensa attività in Ungheria, Germania, Polonia — probabilmente prima dell'arrivo di Bona a Cracovia⁵⁴. A Padova si spense il 3 settembre del 1530 secondo De Daugnon, nel 1528 secondo Seyda, e venne sepolto nella chiesa di S. Francesco, come riporta G. Vedova⁵⁵. Fu appunto la libreria padovana dei Padri francescani a custodire, sino alla consegna alla Biblioteca Universitaria di quella Città, numerosi suoi *mss*, che testimoniano l'ampiezza e la attualità dei suoi studi, e le tendenze del suo spirito. Alcuni sono di argomento astronomico-astrologico, come le trascrizioni, eseguite in Ungheria nel 1512-1513 della « *Resolutio in praxes* » del *magister Ioannes de Glogovia*, e della « *Introductio in tabulas* » di Adalberto di Brudzewo, uno dei maestri di Copernico. Altri, invece, sono di argomento religioso ed ascetico, come il « *Libellus de eximiiis Sacrae Scripturae laudibus* » che il 23 gennaio del 1497 dedicò

⁵⁰ T. LALIK, (*Studi sul mercato alimentare in Polonia nel secolo XVI*), in « Rivista di storia della cultura materiale », Varsavia, n. 1, 1953: rec. M. MONTANARI, *Studi recenti della storiografia polacca*, in « Quaderni Medioevali », n. 5 (Giugno 1978), p. 222.

⁵¹ L. GASIOROWSKI, cit. da B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...* cit., p. 5.

⁵² « *Res non naturales sunt sex, Aër, Cibus et Potus, Motus et Quies, Somnus et vigilia, Animi pathemata, excreta et retenta. Sic appellantur quia, si modum excedant, saepe morbis ansam praebent* » (S. BLANCARDI, *Lexicon novum medicum graeco-latinum*, Lugduni Batavorum, apud Cornelium Boute-steyn et Jordaanum Lachtmans, 1690, p. 539).

⁵³ *Acta Tomiciana*, T. IV, p. 189; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 36.

⁵⁴ *Polski Słownik Biograficzny...*, cit., T. VII, p. 337; F. F. DE DAUGNON, cit., p. 258; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 36.

⁵⁵ F. F. DE DAUGNON, cit., p. 258; B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...*, cit., p. 5; G. VEDOVA, cit., pp. 444-446.

a suo fratello *Matheo Gazeo artium et medicine professori dignissimo ac fratri amandissimo*. Altri ancora sono andati dispersi ⁵⁶.

In Polonia rimase però suo figlio Simone, che era stato con lui anche in Ungheria e che del genitore pubblicò postumi alcuni scritti. Sebastiano Ciampi afferma che, « fornito di molta dottrina ed esperienza alla scuola del Padre », Simone fu degno « successore nella stima e nell'amore dei Polacchi » ⁵⁷.

Molto noto è Giovanni Andrea de Valentinis, di Modena, giunto sino a noi con un buon corredo di notizie. Ben istruito nella curia del Cardinale d'Este, era stato proprio questo illustre prelato a ritenerlo idoneo alle necessità della regina Bona che a lui si era rivolto perché le venisse inviato un bravo medico. In Polonia il de Valentinis fu vivace ed intraprendente tanto da essere esplicitamente nominato da Stanislao Gorski tra gli avventurieri e i trafficanti che infestavano la capitale ⁵⁸, e da raggiungere i più elevati gradi anche

⁵⁶ La « *Resolutio in praxes tabularum directionum magistri Ioannis de Monte Regio* » attribuita a Giovanni di Glogovia, e la « *Introductio in tabulas motuum planetarum* » di Adalberto di Brudzewo, ambedue ricopiate dal Gazio, sono nel codice 643 della Biblioteca Universitaria di Padova. Qui stesso sono custoditi il « *Libellus* » dedicato al fratello Matteo (*ms.* 1419), e altri suoi scritti religiosi (*mss* 1061, 1426, 2115). Che altri *mss* siano andati dispersi è provato dal riscontro con un elenco a suo tempo compilato dai Padri francescani (v. P. MARANGON, *Schede per una reinterpretazione...*, cit.). Suoi *mss* sono registrati in G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, IV, Venetiis, 1871, pp. 289-291; G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VI, Forlì, 1894, pp. 211-212; L. FRATI, *Due codici ignoti...* cit., pp. 63-64; L. THORNDIKE-P. KIBRE, *A Catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, London, 1963, pp. 292, 413, 503, 921, 1159; G. E. FERRARI, *Esordio ad un contributo marciano...*, cit., pp. 410, 412-414.

Su di lui, v. anche L. MÜNSTER, *Medici italiani nei loro rapporti con l'Ungheria. (Dagli albori dell'Umanesimo fino all'asservimento del Paese al Turco)*, in « *Corvina* », XXVI, 1953, pp. 125-126; G. BONIS, *Gli scolari ungheresi di Padova alla corte degli Jagelloni*, in « *Venezia e Ungheria nel Rinascimento* » (a c. di V. Branca), Firenze, Leo S. Olschki ed., 1973, pp. 232-233.

⁵⁷ S. CIAMPI, *Notizie di medici, maestri di musica, e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia*, Lucca, tip. Balatresi, 1830.

⁵⁸ In « *Vita Kmitae* » lo storiografo contemporaneo Stanislao Gorski, della fazione di Kmita, contraria a quella di Tarnowski che era più vicina agli ambienti di corte, scrisse che la regina « *peregrinos exterosque Italos, Alphon-*



Fig. 4 - Il profilo della regina Bona Sforza nelle fini incisioni di due grandi artisti della corte di Cracovia. Ad H. Schwartz che vi lavorò sino al 1527, cinque-sei anni dopo succedette G.M. Mosca 'il Padovano', che a Venezia già aveva coniato la medaglia qui riprodotta in A. A lui subentrò, dal luglio 1545, il veronese G.G. Caraglio che nel 1552, quando prese lo *ius civitatis cracoviensis* è « *aurifex atque sacrae Maiestatis servitor* » (ARCHIVIO DI CRACOVIA, *Libri iuris civilis civitatis Cracoviensis, 1493-1554*, p. 457). L'arte virtuosa del Caraglio si dedicò più volte agli augusti lineamenti, sia durante gli anni di regno (v. in B), che dopo la morte di Sigismondo I (v. in C). La medaglia in A, del Mosca, è presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Modena. Del Caraglio, la pietra dura in B è presso l'Ambrosiana, di Milano, e la medaglia in C è custodita dal Museo Correr di Venezia (che ringrazio per la gentile concessione).

nella gerarchia ecclesiastica. Afferma Bilinski⁵⁹ che quest'uomo di Chiesa e medico della regina, pur non avendo titoli accademici nello Studio di Cracovia, aveva grande influenza sulla nomina dei professori alle Cattedre universitarie. (Ad una siffatta singolarissima ingerenza del potere nella cultura, noi oggi non possiamo che rabbrivire dallo sdegno, *o tempora, o mores!*...).

Durante i circa ventisei anni di sua permanenza in Polonia, dal 1520 al 20 febbraio 1547, giorno della sua morte⁶⁰, accumulò naturalmente ricchezze ed onori: 200 fiorini l'anno per la sua qualità di dottor fisico delle Maestà, altri proventi da una larga attività professionale, esenzione da tributi, un palazzo vicino alla reggia costruito per lui, dono dei sovrani; nel 1540, Segretario della Corona; Consigliere ed Ambasciatore dei Signori di Mantova e di Ferrara; arcidiacono di Varsavia, preposito di Sandomir e di Troki, canonico cracoviense⁶¹. In vita, s'ebbe la dedica della traduzione degli Aforismi e dei Prognostici di Ippocrate curata da *Petrus Vindelicius*⁶², in morte una ricca epigrafe tombale nella Cattedrale di S. Stanislao, a Cracovia⁶³.

Su di lui, Stanislao Gorski non sbagliava poi tanto.

Del versatile e potente modenese aveva un gran rispetto sinanche Pietro Aretino che, in una lettera del luglio 1539, pregava il musicologo veronese Alessandro Pesenti di « raccomandare la [...] affettione al magnanimo M. Andrea honor di Modena »⁶⁴. Nell'ottobre 1541, da Vilna, re Sigismondo scriveva a Cosimo I de' Me-

sum Palamedem, Andream de Valentinis, Alexandrum Annibalem, Scipionem, Carolum Metellum, Vittos, Franciscos, scortatores, sodomitas, cinaedos, arrheos, epicureos et ceteros impuros mercatores et simoniacos, qui regnum ante exsuxerunt, ad ecclesias cathedrales et collegiatas, ad praebendas et ad reliqua opulenta sacerdotia et eorum pensiones introduxit ». (B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 51).

⁵⁹ B. BILINSKI, *Tradizioni italiane...* cit., p. 53.

⁶⁰ D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 36.

⁶¹ M.R.P.S., T. IV, P. IV, n. 4387; A.P.A.A., *ms* 67, p. 32; *ms* 144, p. 73. S. CIAMPI, *Notizie di medici...* cit.; F. F. DE DAUGNON, cit. p. 263; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. II, p. 61 e *passim*; B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...* cit., p. 5; B. GORNICKI, cit., p. 168; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 36 e *passim*.

⁶² F. F. DE DAUGNON, cit. p. 263.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ G. PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Napoli, st. cart. del Fibreno, 1857, vol. I, p. 596.

dici che messer Andrea « *phisicus et secretarius noster complures jam annos in comitatu nostro* », aveva salvato lui e la regina « *ex gravibus et periculosis morbis, Deo conatus ejus fortunante* »⁶⁵: non sappiamo se dicesse la verità, ma è certo che il re gli forniva co-

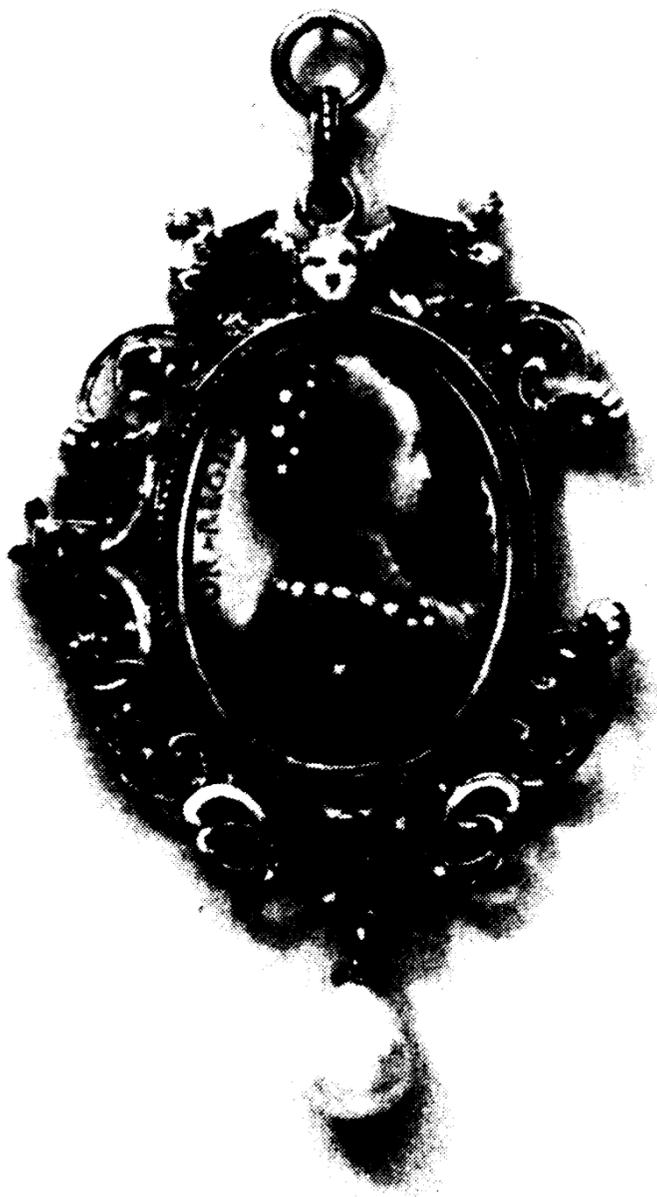


Fig. 5 - *Bona Sphorcia Regina Poloniae* in una 'brillante' e stupenda — quanto poco nota — incisione, anche questa di Gian Giacomo Caraglio *aurifex et servitor*, su sardonice, con cornice e volute d'oro impreziosite da gemme e dalla grossa perla pendente.

Il permesso alla presente riproduzione mi è stato concesso, espressamente per questa pubblicazione, dal Metropolitan Museum of Art, di New York (P 2305, del 5 agosto 1981), con l'obbligo alla dichiarazione di provenienza: « The Metropolitan Museum of Art, Gift of J. Pierpoint Morgan, 1917 ».

⁶⁵ Archivio vecchio Mediceo, Firenze, filza I, Affari di Polonia, cit. da S. CIAMPI, *Notizie di medici...* cit., 1830.

munque ottime credenziali. Stando a De Daugnon e a Seyda⁶⁶, il de Valentinis trovò modo anche di scrivere di medicina, stampando a Cracovia (1532), e a Venezia. A Slaski risulta che il Valentino, « chirurgo e consigliere politico della regina », era anche « noto come autore di elegie in latino e di un canzoniere ispirato a quello del Petrarca »⁶⁷.

Tra il 1530 e il 1540, medico e astrologo reale fu Andrea Bolconello, d'origine veneta. L'operetta « *Discorso in materia de stranuti* »⁶⁸ che egli scrisse nel 1530, purtroppo è stata valutata negativamente, per il suo contenuto fantasioso⁶⁹. Si sa che fu in buoni rapporti anche con Sigismondo Augusto⁷⁰, ma non si conosce quanto tempo sia rimasto in Polonia⁷¹.

Dal 1548, anno della morte di Sigismondo I, e sino al 1564, medico di Corte fu Salomone Aschenasi, ebreo di Udine, dalle brillanti qualità diplomatiche perché a Cracovia si rese benemerito dei suoi correligionarii per i quali otteneva dal re protezione e favori; alla corte del Sultano Solimano II, alla quale passò nel 1564, assolse importanti incarichi politici, come nel corso dei negoziati per la resa dei Turchi sconfitti a Lepanto⁷².

Bolognese era Stefano Micano, dottore in filosofia e medicina, valente, saggio, coscienzioso: lo si incontra a corte nel 1550, e nel

⁶⁶ F. F. DE DAUGNON, cit., p. 263; B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...*, cit., p. 5.

⁶⁷ J. SLASKI, *I poeti neolatini del primo umanesimo in Polonia e l'Italia (Qualche proposta di ricerca)*, in « Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna » (a c. di V. Branca e S. Graciotti), Firenze, Leo S. Olschki ed., 1980, p. 342.

⁶⁸ Il « *Discorso in materia de stranuti* composto dall'excelentissimo astrologo et medico del re di Polonia il signor Bolconello Andrea » comparve a stampa in S. CIAMPI, *Viaggio in Polonia nella state del 1830*, Firenze, 1831 (da pag. 112).

⁶⁹ D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 37.

⁷⁰ F. F. DE DAUGNON, cit., p. 255. B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...* cit., p. 6.

⁷¹ F. F. DE DAUGNON, cit., T. II, p. 255; O. F. TENCAJOLI, cit., p. 194.

⁷² F. F. DE DAUGNON, cit., T. II, p. 259; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 40.

1556 insignito di titolo nobiliare da Sigismondo Augusto⁷³. Di Cesena, invece, Gerolamo Graziani, passato poi al servizio dell'esigentissimo Sultano di Costantinopoli⁷⁴.

Ed ancora, negli anni successivi al 1550, quando Bona era ancora in Polonia e sul trono era Sigismondo Augusto: Bonaventura e Giambattista Gardano (o Cardiani), Pavesino Avigno, Andrea Antonio Curto, Giovanni Palumbo, Gaspare da Trento⁷⁵. Bonaventura Cardiani deve essere passato a miglior vita non molto tempo prima del luglio 1565, perché dal testamento che *nobilis dominus Iacobus Caralis Veronensis serenissimi principis et domini domini Sigismundi Augusti Dei gratia regis Poloniae [...]* gemmarum incisor principalis — cioè Gian Giacomo Caraglio — dettò il 4 agosto di quell'anno, si apprende che i lavori per la tomba *domini olim Bonaventurae Cardiani memorati serenissimi domini regis Poloniae physici* non erano ancora terminati. Ultimo, come si è detto, Gaspare da Trento, che però, quando il 1 giugno 1558 iniziò il suo lavoro a corte, era già in Polonia da vari anni. Gli fu assegnato lo stipendio di 400 fiorini l'anno⁷⁶: in mezzo secolo, dai tempi di Mezzabarba a questo Gaspare, anche il fiorino polacco aveva perso quota!

Di questi ultimi dottori, ben poco è giunto sino a noi, ma, medici integerrimi o avventurieri senza scrupolo, sarà possibile saperne di più forse solo consultando gli archivi polacchi.

Ai medici sinora ricordati v'è da aggiungerne altri quattro — e non dei minori e dei meno noti — i quali, per essere nostri conterranei (uno di Brindisi; tre di Bari, che era il Ducato di Isabella madre di Bona) sono stati qui insieme raccolti, con grave offesa per la cronotassi.

Si tratta di Cola de Cateniano, e di Iacopo Zofo, Bartolomeo Minerva, Iacopo Ferdinando, questi ultimi di Bari.

⁷³ D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 40.

⁷⁴ F. F. DE DAUGNON, cit., p. 259; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 40.

⁷⁵ A.C.R.-Cra, *Decreta iuram. et plenip.*, ms 760, p. 237; F. GIEDROYC, cit., p. 150 e 578; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 41. Per Bonaventura Gardano, v. anche G. PTASNIK, *Gli Italiani a Cracovia, dal XVI secolo al XVIII*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1909, p. 70.

⁷⁶ A.P.A.A., ms 110, p. 859; A.C.R.-Cra, *Scab. Cracov.*, ms 160, p. 603, 609.

Fu a Cracovia anche Iacopo Cioffi, *medicus paduanus*, di ottima reputazione e dai molteplici interessi anche nella poesia e nella musica (sua creatura fu l'Accademia degli Incogniti, che si alimentò dell'entusiastico consenso della duchessa Isabella, e raccolse nel suo seno i maggiori esponenti della cultura meridionale, il Galateo, Cristostomo Colonna, Colantonio Carmignano, il giurista Giambattista Nenna e numerosi altri elencati da P. Sorrenti)⁷⁷. Fu, però, solo l'Oratore che nel 1548, con Marco Antonio Carrattone della Piazza dei Nobili, venne inviato a Cracovia soltanto per porgere alla Regina le condoglianze della città di Bari per la morte del consorte⁷⁸.

Anche Giovan Paolo Mongiò, medico di Galatina, « celebre matematico e cerusico »⁷⁹, « letterato e poliglotta »⁸⁰, « medico, fi-

⁷⁷ P. SORRENTI, *Le accademie in Puglia dal XV al XVIII secolo*, Bari, Laterza e Polo, 1965, pp. 17-21.

⁷⁸ Fu veramente drammatico quel viaggio, nel suo primo tratto: « ... Prima presso i scogli dell'Albania contro de corsari Epiroti, poscia ne confini della Croazia contro d'alcuni ladri Liburni, gli [a Jacopo Cioffi] convenne di fulminar la sua spada colla quale tra continuati perigli s'aprì il sentiere che gli condusse in Cracovia... ». Così lasciò scritto Francesco Lombardi in una delle sue ultime opere (« *Le Cento Immagini degli huomini illustri baresi in lettere, ed arti* ») rimasta manoscritta quando l'autore venne a morte, nel 1743, all'età di 89 anni, e da Camillo Minieri Riccio donata poi alla Biblioteca Nazionale di Napoli (MS - E - 37).

La missione dei due Oratori baresi a Cracovia, e la sua conclusione sono descritte in questi termini: « Gionti dunque in quella Reggia, ed oggettatisi gramagliati di duolo, alla sconsolata Reina, con sensata e brevissima orazione, gli espressero il rammarico generale di questo Pubblico per la perdita d'un Signore sì glorioso, nel cui tramontare havea lasciato la sua Reggia, i suoi Regni e la sua Reggina involti tra le più tenebrose tristezze. Gradì la Reggina l'ossequiosa attentione del Comune Barese; ed insieme si compiacque molto dell'amabile e grata eloquenza del suo facondo Oratore; per lo che, datigli molti segni d'honore e di gradimento, gli comiatò sodisfatti della sua Reale munificenza, ed affabili trattamenti ».

⁷⁹ C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni, contemporanei*, Trani, V. Vecchi, 1904, p. 640.

⁸⁰ « Dizionario biografico e bibliografico dei più noti scrittori e artisti nati in Provincia di Lecce dalla dominazione greca fino ai nostri giorni, esclusi i viventi », in « Nuovo Annuario di Terra d'Otranto », Galatina, ed. Pajano, 1957, vol. I, p. 246.

Né il Villani in *Scrittori e artisti pugliesi...* cit., né il più recente « Dizionario biografico e bibliografico » ora citato, riportano il titolo della poderosa opera che il Mongiò e il Lodigiano Costeo portarono a termine, raccogliendo tutti gli scritti attribuiti ad Avicenna: *Avicennae principis et philosophi sa-*

losofo, matematico, dottissimo nelle lingue greca, latina, ed araba »⁸¹, si dice sia stato in Polonia alla corte dei regnanti. Il silenzio delle mie ricerche in proposito è ostinato, e ritengo di poter escludere che sia stato lì negli anni di Bona e dei Sigismondo, per il momento tutto lasciando propendere per un periodo immediatamente successivo, al quale rinvia in realtà l'aver egli dedicato le sue « *Annotazioni sopra Mesue* » a Giovanni Costeo (1522-1603) autore del « *De Morbis puerorum et mulierum* » (Bologna, 1604), che giunse alla notorietà negli ultimi decenni del '500. Nel Registro Minato n. 675 dell'Archivio della Università di Padova, *Iohannes Paulus Mongio Hydruntinus compare artium scholaris* nel 1531, e *consiliarius* della *Natio Romana*.

Eccoci finalmente ai nostri quattro conterranei medici alla corte di Cracovia, per lo più al servizio della regina Bona.

Di Niccolò de Cateniano, grazie a R. Jurlaro⁸² e a G. Iacovelli⁸³, si conosce il testamento che ai primi d'ottobre del 1517 egli scrisse *de propria mano* prima di intraprendere il *viaggio lungo*, essendo stato *requisito alli 25 di Septembre de lo presente anno 1517 dala Ill.ma Signora Ysabella de Aragona duchessa di Milano che vada per medico cum la Serenissima Signora domna Bona Sforza regina di Pollonea*. Il suo pensiero va soprattutto alla moglie incinta ed ai quattro figli, ma anche ai libri della sua fornita biblioteca, che desiderava non venisse con leggerezza depauperata, perché le annotazioni e gli appunti da lui accuratamente segnati a margine deside-

pietissimi Libri in re medica omnes, qui actenus ad nos pervenere. Libri Canonis quinque. De viribus cordis. De removendis nocumentis in regimine sanitatis. De sirupo acetoso. Et Cantica omnia novissime post aliorum operam a Ioanne Paulo Mongio Hydruntinus, et Costaneo Laudensi recognita. L'edizione del 1564 è Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, in due grossi volumi in 4°, di complessive 1671 pagine.

⁸¹ B. TERRIBILE, *Studenti e professori di Terra d'Otranto nell'Università di Padova*, in « Rivista Storica Salentina », A. I (1903) n. 4-5, p. 213.

⁸² R. JURLARO, *Biblioteche che scompaiono in Puglia*, in « Quaderni Medioevali », n. 3 (giugno 1977), p. 134.

Ringrazio ancora l'illustre Amico prof. Rosario Jurlaro per avermi fornito con grande cortesia copia dell'interessante documento.

⁸³ G. IACOVELLI, *Medici e ospedali nella Puglia del '500*, in « Atti 27. Congresso Nazionale di Storia della Medicina (Caserta, Capua, Salerno, settembre 1975) », Capua, 1977, p. 363.

rava venissero utilizzati solo dai suoi discendenti (*per la glossatura da fora saranno multo desiderati et la mea fatiga la volleo per li mey filioli o neputi*).

Apparteneva Nicolò ad una famiglia di antichi baroni di Terra d'Otranto, tra le più cospicue di Brindisi. Negli anni passati, i Catignani avevano dovuto subire le alterne vicende delle lotte tra svevi e angioini: Gentile e Bernardo, per aver militato in favore di re Manfredi ebbero confiscati i propri beni, che dovettero cedere a cavalieri di parte francese, come Rahone Brunello e Naso da Gallarate. Tornati nelle grazie dei re angioini, Goffredo e Guerriero Cateniani ottennero il possesso di Uggiano e di altri casali, e Landolfo e Bernardo si resero benemeriti del re Roberto per aver sequestrato i beni dei Templari, tra i quali, come anche tra i Cavalieri Teutonici, molti erano coloro che intendevano coprire i tanti misfatti, furti, ribalderie, soprusi, omicidî, calandovi sopra la tonaca dell'Ordine. « Con questi servigi — scrive Pietro Vincenti, che poté attingere notizie dalle fonti dirette, essendo in quei suoi anni Vescovo di Oria Lucio Fornari, figlio di Marc'Antonio Fornari e di Argenzia Categnani — ottennero molti feudi in duono, con li frutti di quali si sono mantenuti i Posterì con molto decoro »...⁸⁴.

Dall'abate Dorighello⁸⁵ si apprende che conseguì il titolo di *doctor artium et medicine* allo studio di Padova il 17 aprile 1492.

⁸⁴ P. VINCENTI, *Teatro degli huomini illustri che furono Protonotarii nel Regno di Napoli, composto dal Dottor P. V. della Città d'Ostuni*, in Napoli, nella Stampa di Gio. Battista Sottile, per Scipione Bonino, MDCVII, p. 273; per Naso da Gallarate v. P. F. PALUMBO, *Terra d'Otranto dagli Svevi agli Angioini e l'assedio di Gallipoli*, in « Archivio Storico Pugliese », A. XI (1958) p. 84.

Così il Foscari ricorda la famiglia Catignano: « Nobile famiglia mesagne, originaria di Brindisi, ove godeva nobiltà, ricordata sin dai tempi dei Re Svevi. Si estinse in Mesagne nel sec. XVII. Possedette questa Casa metà del feudo di *S. Paolo*, in territorio di Mesagne, concessa, nel 1464, a Luigi Catignano da Ferdinando I, mentre l'altra metà si possedeva dal Vescovo di Oria.

Essa imparentò coi Fornari. *Federico* (1425) e *Luigi* (1463-66) furono Sindaci di Mesagne ». (A. FOSCARINI, *Armerista e Notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipolitografia fratelli Lazzaretti di Domenico, 1903, p. 45).

⁸⁵ F. DORIGHELLO, *Elenco dei laureati in Padova esteri e non padovani*, ms 43 della Biblioteca della Università di Padova, v. T. MASSA, *Pugliesi nell'Ateneo padovano*, in « Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti », vol. 21 (1904), p. 326.

Devoto agli Aragonesi al punto di non poter ricusare l'invito rivoltogli da Isabella, Signora di Bari (*multo astretto non possendo recusarmi come ad una mia signora et patrona*), Niccolò partì da Manfredonia con la regina, con Prospero Colonna, Ferrante d'Avalos, Colantonio Carmignano e gli altri del numeroso seguito.

A Cracovia fu il primo dei medici che la regina ebbe al suo personale servizio. Percepiva 200 fiorini l'anno, ed era tenuto in grande considerazione perché dotto ed esperto⁸⁶. La nostalgia della patria, della famiglia lontana, ed in particolare dell'ultimo tenero figlioletto, lo indussero però a lasciare la Polonia nell'agosto 1520, e la regina per avere un nuovo bravo medico si rivolse al Cardinale d'Este, che prescelse per lei quel Giovanni Andrea de Valentinis, di Modena, di cui si è detto nelle pagine precedenti.

Nicolò de Cateniano partì subito dopo la nascita di Sigismondo Augusto, e al medico che tornava in patria il re affidò l'incarico di recare il gioioso messaggio alla duchessa Isabella, che non aveva potuto essere accanto alla figlia al momento del parto — quel fausto mercoledì 1 agosto, mezz'ora prima dell'alba⁸⁷ — e che attendeva con ansia notizie del felice evento⁸⁸. La corona di Polonia aveva ora un erede: con lui era assicurata la continuità della stirpe dei Casimiro, e veniva appagato il desiderio vivissimo di Isabella, di un trono dal quale potessero rifulgere anche i fasti d'Aragona e dei migliori Sforzeschi. La gioia che il de Cateniano recò ad Isabella fu grandissima e l'eco dei festeggiamenti che la duchessa subito ordinò per domenica 2 settembre giunse alla Signoria di Venezia, con le lettere di Gerolamo Dedo, Segretario veneto a Napoli. Marin Sanudo, che lesse i dispacci, annotò: « il Dedo scrive, esser zonto lettere di Polana a la duchessa da Bari, come era nato a la Raina soa fiola uno puto maschio, per il che lì a Napoli dove è dita Duchessa è sta' fato grandi letizie di fuogi e feste e processione. *Item*, scrivea di 2 Sectembre essa Duchessa havia ordenato far una bella festa in

⁸⁶ A.P.A.A., *ms* 47, p. 17'; 49, p. 19'; F. GIEDROYC, *cit.*, pp. 139-140; D. QUIRINI-POPLAWSKA, *cit.*, p. 36.

⁸⁷ « per meza hora inanzi el levar del sole » precisa M. SANUDO, *I diarii*, *cit.*, T. 29, col. 131, dal dispaccio che Lorenzo Orio, Oratore veneto in Ungheria, inviò ai suoi Signori il 7 agosto 1520.

⁸⁸ *Acta Tomiciana*, T. V, p. 296; A.P.A.A., *Libri Legat.*, *ms* 5, p. 152'; *Rach. krol.* *ms* 49, p. 44'; Biblioteca Czartoryski, Cracovia, *ms* 34, n. 210, p. 815; D. QUIRINI-POPLAWSKA, *cit.*, p. 36.

Castel novo et pranso et poi zostra, e zotrera el marxese di la Tripalda, el conte di San Severino, el conte Alexandro Caraffa e domino Alvise di Gonzaga e altri »⁸⁹. E poco oltre, riassumendo uno scritto dell'8 settembre dello stesso Segretario: « fu fata la festa in Castel Capuano [...] molto pomposa et honorevole, a la qual concorseno tutti li baroni e gentilhomeni si trovarono in questa città [...] et le done non furono inferior [...] sono stati giostratori 18 divisi in due parte ». Vinse il torneo Ferrante di San Basilio, di Lecce, che in premio ebbe « uno spata d'oro di valuta di ducati 100 »⁹⁰.

Tornò a dedicarsi alla sua famiglia il nostro Nicolò, al suo lavoro e ai suoi libri, traendone grandi soddisfazioni. In una Epistola che il notaio Giambattista Casimiro inviò all'umanista oritano Quinto Mario Corrado, Nicolò è 'filosofo e medico chiarissimo', 'versatissimo nella storia e nell'oratoria'⁹¹. Fu in grande considerazione anche nell'ambito dell'Arcivescovado della sua città (pare si sia interessato anche di agiografia della chiesa brindisina) che ne volle custodire le spoglie⁹².

Non ebbe però la consolazione di vedere addottorato *in artibus et medicina* suo figlio Lucio, al quale, con i fratelli, aveva destinato il suo patrimonio di libri e di esperienze, perché il 2 aprile 1535, quando *Lucius Categnani*, nella stessa Università che il padre aveva frequentato quaranta e più anni prima, iniziò l'iter conclusivo dei suoi studi, nei documenti dell'Archivio Antico figura 'quondam domini Nicolai Brundusini'⁹³: Nicola aveva già conclusa la sua vita terrena.

Trascrivo il regesto del documento nel quale, quel 2 aprile del 1535, a Lucio Categnani venne concessa la *gratia cum suprema diminutione*, cioè la massima riduzione nelle spese per il dottorato *in artibus et medicina*, e vennero designati i *punctatores*, cioè i professori che l'avrebbero interrogato sui *puncta*, sui capitoli della materia cioè, tanto nell'esame tentativo che in quello pubblico, celebrati rispettivamente il 5 e l'8 dello stesso mese:

⁸⁹ M. SANUDO, cit. T. 29, col. 165.

⁹⁰ M. SANUDO, cit. T. 29, col. 196-198.

⁹¹ B. TERRIBILE, cit., p. 206.

⁹² P. VINCENTI, *Teatro degli huomini illustri...* cit., p. 206.

⁹³ Archivio Antico dell'Università di Padova, *ms* 324, f. 22^v.

1535 apr. 2, hora 21. In eccl. S. Urbani.

Gratie in art. et med. cum suprema diminutione d. Lucii Categnani q. d. Nicolai Brundusini, que obtente fuerunt omnibus suffragiis.

Et interfuerunt — d. doctores infrascripti: — d. Hieronimus a Mulio, d. Ludovicus Carensius, d. Marcusantonijs Cermisonus, d. Hieronimus Maripetrus, d. Marcus Trivisanus, d. Hieronimus de Urbino, d. Franciscus de Cressentiis, d. Laurentius Iubinus, d. Hieronimus de Augubio, d. Hieronimus de Tolentino, d. Marcusantonijs de Ianua, d. Hieronimus de S. Cruce, d. Sebbastianus Guidonus, d. Andreas de Mantua, d. Hieronimus Stephanellus, d. Paulus de Grassis, d. Christophorus a S. Maximo, d. Alexander a Guantis.

Punctatores: ad tentamen d. Speronus de Speronis, d. Franciscus de Cressentiis; ad examen d. Christophorus a S. Maximo, d. Hieronimus a Mulio.

Ai suoi figli Nicola aveva lasciato anche eredità di affetti, di cultura, di diligenza professionale: Lucio, ad esempio, tanto nell'arte medica e nella dottrina, quanto nell'impegno civile nei confronti della cittadinanza brindisina — nel solco della tradizione dei suoi avi Federico e Luigi, sindaci di Mesagne rispettivamente nel 1425 e nel 1463-66 — ottenne ambitissimi riconoscimenti, come appare in alcune Epistole di Q. M. Corrado a Francesco Strateio, e dalla ripetuta elezione al governo della sua città. Sposò, questo Lucio, Laura Cortese, di nobile famiglia, da cui ebbe Argenzia, la quale, dal matrimonio con Marc'Antonio Fornari fratello di Ferrante, Reggente e Luogotenente della Camera, ebbe a sua volta figliolanza numerosa: Lucio (dal nome del nonno), che divenne vescovo di Oria, Francesco, che fu al servizio della Regia Corte presso la Maestà Cattolica, ed ancora Pietro, Antonio e Scipione⁹⁴.

Nel decennio 1530-1540, negli stessi anni quindi di Andrea Bolconello e di Giovanni Andrea de Valentinis, medico di corte e medico personale della regina fu il barese Iacopo Zofo (*Zophus*). Ho potuto rilevare che il suo nome è presente come *Sacrae Maiestatis physicus* in un atto del 1537 nel quale personaggi molto autorevoli garantivano l'onestà del sarto di corte Francesco Nardozi, di Na-

⁹⁴ P. VINCENTI, *Teatro degli Huomini illustri...* cit., p. 51; B. TERRIBILE, cit. p. 207.



Fig. 6 - La 'sala dei Cavalieri', nel palazzo reale di Cracovia. Il soffitto, come per la 'sala dei Deputati' è riccamente lacunare, con rosette finemente intagliate. In un angolo una stufa (una delle *stufte innorate* ammirate dal Carmignano, cit., c. NIV) si erge monumentale, opera mirabile di un'arte c. d. minore, virtuoso ricamo di maestri maiolicari, fabbri, smaltatori, indoratori, per lo più italiani.

(Fig. da A. GIEYSZTOR - ST. HERBST - B. LESNODOROWSKI, cit., p. 79).

poli, incolpato di mancata restituzione di denaro e poi (la vertenza si protrasse dal 1536 al 1540, e giunse anche al cospetto del re) di appropriazione indebita. Col fisico Zofo professava lodi nei confronti del sarto un agguerrito manipolo di italiani di varia provenienza: G. A. de Valentinis medico e Consigliere della Regina; Scipione Sclaris, Segretario del re; Cleofe cantore della chiesa di S. Nicola di Bari e sacerdote di Sandomiersk; Giovanni Battista, d'origine fiorentina ma cittadino di Cracovia; Annibale Bentivoglio di Bologna; Alessandro di Genova; Teodoro de Capitellis e Sabino de Saracenis, di Bari; Gaspare Gucci, mercante di Cracovia; e i fratelli Battista e Marco de Revelato, di Novara, tutti ben noti e stimati negli ambienti di corte⁹⁵.

Allo Zofo viene attribuito un libro sul modo di evitare e curare la 'peste'⁹⁶, ma quanto egli scrisse su di un argomento a quei tempi di grande attualità — e non solo in Polonia — pare si debba considerare definitivamente perduto.

Di lui per il momento non conosciamo altro.

Molto tenue il ricordo che si ha di Bartolomeo Minerva, medico alla corte di Cracovia⁹⁷. Le fonti più lontane ed attualmente accessibili pare siano solo la « *Historia di Bari* » del Beaillo, e il *ms* delle « *Cento Immagini* » del Lombardi. Lo storiografo gesuita ricorda il Minerva solo in occasione del rientro della regina Bona nel Ducato di Bari: « Menò seco da quei paesi la Regina Bona, quando fece ritorno in Italia, per suo medico un'huomo insigne nominato Bartolomeo Minerva, che si fermò poscia in Bari fin' al fin di sua vita. Era egli ancora gran matematico, buon leggista e più che mediocre teologo; ma, come la sua maggior eccellenza fu nella

⁹⁵ A.C.R.-Cra, *Cons. Crac.*, *ms* 436, p. 49, 327, 331; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., pp. 38, 293.

⁹⁶ F. GIANNINI, *Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia*, Milano, 1916, p. 140; n. n., *Santorio Santorio nel terzo centenario della morte*, in « Giardino di Esculapio » (Milano), A. 9 (1936) n. 2, p. 7; C. PICCHIO, *Il Rinascimento alla corte di Polonia. Bona Sforza ambasciatrice della cultura italiana*, in « Storia Illustrata » (Milano) A. 7 (1963) p. 427; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 38.

⁹⁷ G. PETRONI, cit., vol. I, p. 614; L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, Bari, 1900, p. 245; P. SORRENTI, *I Baresi. Appunti biografici critici polemici dei 'baresì' di ieri, e di alcune istituzioni*, Bari, tipolit. Mare, 1980, p. 296.

medicina, il chiamavano medico, senza mentovare l'altre scienze »⁹⁸.

Menzione solo incidentale ne fa il Lombardi, nella 'Imagine' dedicata al figlio Paolo, affermando che Bartolomeo fu « uomo celebre non solo per la professione galenica, per la quale fu carissimo alla Maestà di Bona Sforza Regina della Polonia, che [l'ebbe] tra' suoi Palatini, ma per essere ancora gran professor delle Leggi, di Matematica e d'Astrologia »⁹⁹ (in Lombardi, la 'teologia' del Beatillo è stata dissacrata in 'astrologia'). La famiglia pare sia originaria di Melfi e sia stata ascritta alla nobiltà di Mola¹⁰⁰. A Bari appartenne alla seconda Piazza, e il Beatillo non poté trascurare di rendere noto che essa ebbe « il suffragio nel publico governo della Città »¹⁰¹: la sua « *Historia* » fu stampata il 1637 e forse era ancora vivente il notaio Giovanni Battista Minerva che nel 1618 era stato Sindaco del Popolo, con Giovanni Vincenzo Tresca Sindaco dei Nobili¹⁰².

Di certo v'è che, rientrato a Bari con la regina, Bartolomeo vi si spese il 3 aprile 1567, all'età di 55 anni: il Beatillo ne riporta l'epigrafe tombale¹⁰³ allora esistente in S. Pietro Maggiore (o delle Fosse), una Chiesa sotterranea nei pressi di Santa Scolastica, sotto l'ius-patronato della famiglia Casamassimi¹⁰⁴, dove erano le tombe delle più nobili famiglie baresi, dei Tresca, dei Carettoni, dei Gironda¹⁰⁵: sopra di essa fu costruito lo scomparso Ospedale Consorziale.

Sulla durata della sua permanenza in Polonia e sulla attività che lì svolse, a me non è ancora riuscito di trovare sicuri riferimenti. Filosofo, cultore di lingue classiche e di ebraico, astronomo, lette-

⁹⁸ A. BEATILLO, *Historia di Bari, principal città della Puglia*, Napoli, F. Savio, 1637, p. 209.

⁹⁹ F. LOMBARDI, *Sotto l'Imagine del P. Paulo Minerva Ministro Provinciale dell'Ord. de Predic.*, in « Le Cento Imagini... », cit., p. 376.

¹⁰⁰ E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di Terra di Bari*, Mola di Bari, 1912, p. 124.

¹⁰¹ A. BEATILLO, cit., p. 210.

¹⁰² V. A. MELCHIORRE, *Per una Storia del Comune di Bari (Note di archivio)*, Bari, Adriatica ed., 1977, p. 334.

¹⁰³ A. BEATILLO, cit., p. 210.

¹⁰⁴ A. BEATILLO, cit., p. 166.

¹⁰⁵ A. BEATILLO, cit., p. 161, 166, 183.

rato e musicista fu suo figlio Paolo, nato nel 1561¹⁰⁶, Provinciale dell'Ordine di S. Domenico e autore di numerosi scritti teologici¹⁰⁷. A lui — ricorda Sorrenti¹⁰⁸ — la nostra Città dedicò una delle sue vie, nei pressi del castello, ma poi, per le ineluttabili vicende della toponomastica, lo sostituì il napoletano Pasquale Villari.

Per ultimo è stato qui riservato il barese Iacopo Ferdinando, che nel palazzo reale di Cracovia fu probabilmente a partire dal 1534-35, al servizio dei sovrani e poi anche di Sigismondo Augusto, negli anni in cui il collega G. A. de Valentinis era nel fulgore della autorità e a corte, dei medici italiani, prestavano la loro opera anche l'ebreo Salomone Aschenasi e il bolognese Stefano Micano.

Di Iacopo Ferdinando, oltre quanto veniva ripetuto con laconicità talvolta nemmeno anagrafica¹⁰⁹, ben poco si conosceva, sulla

¹⁰⁶ M. TRIDENTE, *Il dottor fisico Giovan Battista Bonazzi e la cultura medica e naturalista dei tempi suoi in Terra di Bari*, in « Archivio Storico Pugliese » A. 4 (1951), p. 168.

¹⁰⁷ F. LOMBARDI, *ms cit.*, p. 376; R. D'ADDOSIO, *340 illustri letterati ed artisti della Provincia di Bari (da un Calendario per l'anno 1894)*, ristampa anastatica A. Forni, Bologna, 1976, p. 275; C. VILLANI, *cit.*, p. 623.

¹⁰⁸ P. SORRENTI, *Le strade di Bari*, Bari, Laterza litost., 1970, p. 321.

¹⁰⁹ C. GESNERO, *Bibliotheca Instituta et collecta primum a Conrado Gesnero; deinde in Epitomen redacta et novorum librorum accessione luculentata, tertio recognita et in duplum post priores editiones aucta*, per Iosiam Simlerum, Tiguri, 1583, p. 374; A. BEATILLO, *cit.*, p. 200; N. TOPPI, *Biblioteca Napolitana et apparato a gli Huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno, delle Famiglie, Terre, Città, e Religioni che sono nello stesso Regno dalle loro origini per tutto l'anno 1678*, Napoli, appresso Bulifon, 1678, p. 398; F. LOMBARDI, *Sotto l'Immagine di Giacomo Ferdinando Medico della Maestà di Bona Sforza Regina della Polonia*, in « Le Cento Immagini... », *cit.*, pp. 295-300; G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Mosca, 1750, T. III, P. I, p. 367; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, vol. III (vol. XXIV della Biblioteca Enciclopedia Italiana), Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., 1833, p. 576; B. CHIOCCARELLI, *Illustribus scriptoribus qui in civitate et in Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, Neapolis, ex officina V. Ursini, 1780, T.I.; S. CIAMPI, *Notizie di medici...* *cit.*, p. 10; S. CIAMPI, *Notizie dei secoli XV e XVI...* *cit.*; S. CIAMPI, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, Firenze, 1834, vol. I, pp. 19 e 331; C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1844, p. 126; S. DE RENZI, *Storia della medicina italiana*,

sua vita, i suoi studi, ed anche l'opera sua maggiore non mi risultava fosse stata mai studiata con particolare attenzione, né mai tradotta. Basti dire che nel più grande Trattato italiano di Storia della Medicina — quello di Adalberto Pazzini, nella sua ultima edizione¹¹⁰ — il nostro Iacopo è ricordato con estrema concisione, per di più distinto da un 'Giacomo Ferdinando di Bari'¹¹¹, e il suo *Tractatus* compare stampato un anno prima della data presente sul frontespizio¹¹². Alcune delle mie pazienti, insistenti ricerche — l'argomento però è lungi dal potersi considerare esaurito — sono state rese possibili grazie all'aiuto concessomi dal prof. Bilinski, Rettore della Accademia Polacca delle Scienze a Roma, dal prof. Sambin e dai proff. Grzeszczuk e Pirozynski, di Cracovia, ai quali desidero confermare la mia vivissima gratitudine.

La figura di Iacopo Ferdinando, e l'importanza dei suoi scritti, sono venuti così via via meglio delineandosi.

Secondo Beatillo¹¹³, ripreso poi dal Lombardi nel suo noto *ms*¹¹⁴, dalla Spagna la sua famiglia si trapiantò in Puglia « sotto i Re di Napoli Aragonesi » e suo nonno Iacopo ebbe da Consalvo di Cordova la regia castellanìa di Trani. Quest'ultima notizia, però, a

Napoli, tip. Filiale Sebezio, 1845, T. III, p. 583; R. D'ADDOSIO, *340 illustri letterati...*, cit., p. 116; G. PETRONI, cit., vol. I, p. 627; C. VILLANI, cit., p. 343; I. LUDOVISI, *Storia dello sviluppo della coltura letteraria in Bari e la compagnia di Gesù*, in « Annuario R. Istituto Tecnico-Nautico di Bari » vol. 24 (1905) p. 116; F. F. DE DAUGNON, cit., p. 253; C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei. Nuove addizioni*, Napoli, ed. A. Morano, 1920, p. 97; [G. GALLERANI] *La Puglia alla prima esposizione nazionale di storia della scienza*, Bari, Laterza e Polo, 1929, p. 10; [G. GALLERANI] *Mostra del pensiero pugliese nella storia delle scienze (Bari, ottobre 1933)*, Bari, Laterza e Polo, 1933 p. 14; L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947; W. POCIECHA, *Ferdinando Jakub (1510-ok. 1560)*, in « Polski Słownik Biograficzny... » cit., 1948, T. VI, p. 420; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. IV, pp. 223-224; S. LA SORSA, *Storia di Puglia*, Bari, tip. Levante, 1955, vol. IV, p. 127; B. GORNICKI, cit., p. 168; B. SEYDA, *Rappresentanti della medicina italiana...* cit., p. 5; B. SEYDA, *L'influsso della medicina italiana...* cit., p. 29; A. PAZZINI, cit., vol. I, p. 897; P. SORRENTI, *I Baresi...* cit., p. 195.

¹¹⁰ A. PAZZINI, cit., vol. I, p. 741.

¹¹¹ A. PAZZINI, cit., vol. I, p. 897; vol. II, pp. 1736, 1742.

¹¹² A. PAZZINI, cit., vol. I, p. 741.

¹¹³ A. BEATILLO, cit., p. 200.

¹¹⁴ F. LOMBARDI, *ms* cit., pp. 295-300.

me non pare attendibile, ma non è luogo questo per soffermarci. A Bari suo padre Francesco fu nel 1536 Sindaco del Popolo primario ¹¹⁵, con Camillo Dottula Sindaco dei Nobili ¹¹⁶. Da Francesco e da Rella Fanelli, Iacopo nacque a Bari il 29 settembre 1510 ¹¹⁷. Fu tra i più brillanti allievi del Collegio dei Gesuiti ¹¹⁸, e il suo talento e la sua applicazione ad acquisire sempre nuove cognizioni in particolare nelle scienze mediche e astrologiche, gli consentirono di proseguire gli studi a Padova, che per tanti giovani anche pugliesi rappresentava la mèta agognata per il titolo dottorale.

Nei documenti manoscritti dell'Archivio Antico dell'Università di Padova ¹¹⁹, *dominus Jacobus de Bari* compare la prima volta sotto la data del 20 agosto 1530, con la sua elezione a consigliere della *Natio Romana* (v. Appendice Documentaria, doc. I). Un anno dopo, il 27 agosto 1531, Iacopo venne proposto per la cattedra di 'Suphistaria' (v. Appendice Documentaria, doc. II), ancora prima di conseguire il dottorato. Dopo aver chiesto ed ottenuto la riduzione delle spese per gli atti accademici (v. Appendice Documentaria, doc. III), le prove di esame furono infatti superate brillantemente (*se elegantissime habuit*, precisa il documento) due mesi dopo, il 24 e il 30 ottobre del 1531 (v. stessa Appendice, doc. IV e V).

Dal 1 novembre successivo, con l'inizio dell'anno accademico, è Lettore di 'Sophistaria', con lo stipendio di fiorini 35 ¹²⁰, e il 6 di quello stesso mese viene proposto ed accettato il suo passaggio dal 'primo loco' di 'Sophistaria' al secondo di 'Logica' (v. Appendice, doc. VI e VII), succedendo a *Taddhaeus Edentulus Urbevetanus* ¹²¹: ai *convocati et congregati*, il vicerettore motivò questo passaggio affermando che *bonum esset pro utilitate omnium scholarium et totius Universitatis [...], cum sit valde utilis scholaribus et ut meliores facerent lectiones*.

¹¹⁵ F. LOMBARDI, *ms cit.*, p. 296; V. A. MELCHIORRE, *cit.*, p. 332.

¹¹⁶ V. A. MELCHIORRE, *cit.*, p. 332.

¹¹⁷ F. LOMBARDI, *ms cit.*, p. 295 (a p. 298 si fa riferimento ad un 'Libro de Battesimi a' 29 Settembre 1510').

¹¹⁸ S. LA SORSA, *cit.*, p. 127.

¹¹⁹ Archivio Antico dell'Università di Padova (d'ora in avanti: A.A.U.), *ms* 323, ff. 112^v, 113^r-113^v, 113^v-114^r; Atti dell'Università Artista 1530-1557, *ms* 675, ff. 17^r, 54^r-55^r, 62^r; Stipendi dei professori artisti, *ms* 651, ff. 91^r, 121^r, 123^r.

¹²⁰ F. DORIGHELLO, *ms cit.*, v. T. MASSA, *cit.*, p. 331.

¹²¹ I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii patavini...* *cit.*, *pars III*, p. 302.

Tre anni dopo, nel *Rotulus anni 1534*, Iacopo è designato *ad Theoricam extraordinariam medicine* (v. Appendice, doc. VIII), al 'secondo loco', mentre *Octavianus a Tabula Vincentinus* era al primo, e *Christophorus a S. Maximo Patavinus* al terzo.

Detto inizio alle lezioni 'a di primo novembre' di quell'anno 1534 (v. Appendice, doc. IX), con lo stipendio di fiorini 50¹²², ma non si sa precisamente per quanto tempo abbia tenuto quella cattedra. È certo, comunque, che quello stesso 'loco' il 12 novembre 1535 fu assegnato ad altro Lettore, precisamente a *Ioseph Struthius Polonus*¹²³, col quale il nostro Iacopo dovette essere in rapporti, se non altro perché, di lì a qualche anno, lo *Struthius* lo raggiunse alla Corte degli Jagelloni, anch'egli al servizio di Sigismondo Augusto¹²⁴.

Medicina e filosofia erano discipline allora inscindibili soprattutto per le ragioni metodologiche dettate dalla Logica aristotelica e dalla concezione del mondo dello Stagirita, l'una e l'altra a quei tempi in auge ovunque, in particolare nello Studio di Padova. Sul piano dell'ordinamento didattico, le materie più propriamente filosofiche precedevano quelle mediche vere e proprie, ed anche i docenti, prima di giungere all'insegnamento della medicina pratica, solitamente dovevano dare buona prova nelle materie propedeutiche, in Sofistica, Logica, Filosofia naturale, ecc. La lettura di *Sophistaria* e, subito dopo, quella di *Logica* segnarono così l'inizio della attività accademica anche del nostro Iacopo, seguendo l'*iter* che general-

¹²² F. DORIGHELLO, *ms cit.*, v. T. MASSA, *cit.*, p. 331.

¹²³ I. FACCIOLATI, *cit.*, *pars III*, p. 367.

Nello studio di B. BERTOLASO (B. B., *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso la Università di Padova nel Cinque e Seicento*, in « Acta Medicae Historiae Patavina », vol. VI, 1959-1960, p. 27) una lacuna occupa gli anni dal 1531 al 1534 nell'elenco dei Lettori di *Theorica extraordinaria medicine* 'in secundo loco', e dal 1530, con *Octavianus a Tabula*, si passa al 1535 (12 novembre) con *Ioseph Polonus o Struthius*.

¹²⁴ Su G. Struzio, cfr. G. STERZI, *Giuseppe Struzio, Lettore nello Studio di Padova*, Venezia, 1910; B. BERTOLASO, *La Cattedra 'De Pulsibus et Urinis' (1601-1748) nello studio padovano*, in « Castalia » A. XVI (1960), p. 110; C. CASTELLANI, *Giuseppe Struzio e il suo 'De Arte Sphygmica', un autore e un'opera poco conosciuti*, in « Castalia » A. XVI (1960), pp. 73-78; C. CASTELLANI, *Giuseppe Struzio da Posnam - Dell'arte sfigmica - Libri cinque*, Torino, Minerva Medica ed., 1961; T. OLIARO-G. MICCA, *Un cardiologo polacco del Cinquecento all'Università di Padova: Giuseppe Struzio*, in « Scritti in onore di Adalberto Pazzini », Roma, Arti Grafiche E. Cossidente, 1968, pp. 248-258.

mente lo Studio richiedeva per la formazione completa e solida dei suoi professori prima del conseguimento delle cattedre maggiori. Materia nella quale ragionamento filosofico e medicina subivano l'intima fusione che avrebbe poi permeato anche il pratico esercizio dell'arte era la *Theorica extraordinaria medicine*, e Iacopo vi giunse peraltro in breve tempo, nel 1534, a solo tre anni dall'inizio del suo dottorato.

'Sofistica', 'Logica', 'Medicina teorica straordinaria' furono quindi gli insegnamenti impartiti dal nostro Iacopo a Padova tra il 1531 e il 1534: erano cattedre che, per quanto preliminari nei confronti di altre, erano pur certo ambitissime e di prestigio in tutto degno dello Studio padovano. Nell'ordinamento degli studi, infatti, la cattedra principale di Medicina, quella che nei Rotuli figura prima delle altre di interesse medico, era la 'Medicina teorica ordinaria', cui seguiva la 'Medicina pratica ordinaria' e subito dopo la 'Medicina teorica straordinaria', le cui lezioni dovevano essere tenute di pomeriggio e dovevano vertere su argomenti differenti da quelli scelti dal titolare della cattedra 'ordinaria'.

Da quelle tre che si è visto occupate dal Ferdinando, mossero i primi passi studiosi di vaglia, dalla lunga e vigorosa attività accademica e scientifica e, pure negli anni prossimi al 1530, vi tennero lezione e conseguirono ampia notorietà giovani eccellenti che formarono poi il nerbo della schiera di *Doctores* di solida preparazione, gli uni e gli altri provenienti anche dalla nostra Puglia.

Alle due *Scholae Sophisticae*, ad esempio, avevano tenuto lezione altri pugliesi: nel 1520 *Nicolaus Antonius Landus Bariensis* al 'primo loco'; nel 1528, al 'primo loco' *Polycletus Brevius Apulus* e al 'secundo' *Hieronimus Balduinus Hydruntinus*, di Montesardo, che, allievo a Padova di Marcantonio Zimara *sanctipetrinas*, cioè di S. Pietro di Galatina, diffuse poi dalla cattedra di Logica di Salerno e di Napoli, le dottrine della grande tradizione dei professori padovani.

Dopo del nostro Iacopo, che era succeduto a *Thaddaeus Edentulus Aretinus*, ancora numerosi i pugliesi che insegneranno Sofistica: fr. *Antonius Maraffa ex Martina, Ordinis Praedicatorum*, nel 1532, poi fr. *Angelus de Andria, Minorita*, nel 1538, ambedue al 'primo loco', *Antonius Secundus Monopolitanus*, nel 1541, *Johannes Andreas Rubeus Apulus*, nel 1548, *Johannes Carolus Morellus Coper-tinensis*, nel 1549, tutti tre al 'secundo loco', in ruolo con personalità cui arrise grande notorietà e generale stima, come Realdo Co-

lombo, *Cremonensis*, che dalla 2^a cattedra di Sofistica passò poi, nel 1542, a quella di Chirurgia, alternandosi con *Andreas Vesalius, Bruxellensis*.

Quando *Jacobus Bariensis* venne designato alla cattedra di 'Logica', già negli anni precedenti l'insegnamento era stato affidato a studiosi d'eccezione: tra questi, a *Nicolaus Antonius Landus Bariensis*, nel 1523 alla seconda cattedra e nel 1525 alla prima, e a *Polycletus Brevius Apulus ex Monte Forte* nel 1530, in 'primo loco'. Precedettero Iacopo alla seconda cattedra *Hieronimus Tirabuscus Patavinus*, *Andrea Baranzonus Mutinensis*, *Antonius Fracanzanus Vicentinus*, e *Thaddaeus Edentulus Urbevitanus*, che l'aveva preceduto anche alla 2^a Scuola di 'Sofistica'. Dopo di lui, seguiranno nello stesso insegnamento, *Johannes Baptista Bagolinus Veronensis* nel 1533, *fr. Stephanus ex Ordine Eremitarum* nel 1534 e, di lì a poco, nel 1543 *Bernardinus Tomitanus Patavinus* (insegnava già da quattro anni alla 'Tertia Logicae Schola') che tra i discepoli illustri ebbe Iacopo Zabarella e Francesco Storella, filosofo, di Alesano. Dal 1545, per un triennio, tenne lezione *Angelus Thio Apulus*, di Morciano di Leuca.

Nell'insegnamento in 'secundo loco' di 'Medicina theorica extraordinaria', che nel 1526 era stato di *Oddus de Oddis Patavinus* e nel 1530 di *Andreas Baranzonus Mutinensis*, il nostro Iacopo successe a *Johannes Elicius Picenus* nel 1534, ultimo suo anno di attività accademica, forse lo stesso della sua partenza per la Polonia. A lui subentrò, l'anno successivo, appena laureato (le *insignia doctoralia* gli erano state consegnate il 26 ottobre 1535), *Joseph Struthius Posnaniensis Polonus*, cioè Jozef Strus o Strusick, di Poznan, il futuro autore del « *De Arte Sphigmica* » (Basilea, 1555), opera elaborata in gran parte sul pensiero galenico dei polsi, che però lascia avvertire la maggiore aderenza della Scuola padovana alla realtà clinica, e l'ottima disposizione di quegli ambienti scientifici agli studi sulla circolazione del sangue. Ancora un *Bariensis*, *Julius Gelo*, tenne lezione di *Theorica extraordinaria medicine*, 'in secundo loco', nel 1541.

Ma, più che in uno spicilegio onomastico cui sovengono volentieri dal Riccoboni al Facciolati, al più recente Bertolaso, bisognerà pure che un giorno ci si soffermi in una rigorosa ricostruzione, priva però di sciovinismo agiografico, del contributo che pensatori e scienziati pugliesi hanno apportato alla *Juris* ed alla *Artium Schola* dell'Ateneo padovano nelle varie epoche della sua operosa vita, cer-

cando di scorgere, nelle varie personalità, i lineamenti comuni che possano discendere dalla comune origine, e, per converso, la 'pata-vinitas' da loro propagata tra gli elementi culti della loro patria.

Sino al 1534-35 Iacopo è quindi ancora a Padova (probabilmente a questo periodo deve essere ascritto il suo « Ragionamento contro i Giudei », di argomento filosofico-religioso)¹²⁵: a quell'epoca Bona era a Cracovia regina da diciotto anni, e Giovan Battista Ferdinando, fratello di Iacopo, era già da vari anni consulente legale di quella corte.

La prima testimonianza di Iacopo a Cracovia — già però *reginalis physicus* — è del 1539, data di due sue *Epistolae* a Colantonio Carmignano, il 'Partenopeo Suavio' del primo libro stampato a Bari: la prima¹²⁶, a proposito della spedizione del giovane Sigismondo Augusto contro i Valacchi, « ma di essa — avvertì Sebastiano Ciampi nel 1830 — non se ne conobbe alcun esemplare neppure dal celebre letterato polacco monsig. Giuseppe Andrea conte Zaluski, vescovo di Kiow, collettore d'una delle più grandi biblioteche esistite »¹²⁷. La seconda *Epistola*¹²⁸ fu scritta in occasione delle nozze tra Isabella

¹²⁵ « Ragionamento contro i Giudei del M. Iacomo Ferdinando di Bari, dottor delle Arti et Medicina. Nello quale si dimostra che il Messia promesso nell'antica legge deve essere vero Dio e vero uomo »: così in T. MASSA, cit., p. 331, che riporta dai *Commentarii de Gymnasio Patavino* di A. RICCOBONI.

¹²⁶ « *Epistola ad Nicolaum Antonium Carmignanum de iunioris Sigismundi secundi contra Valachos expeditione forti et gloriosa* » (1539); (K. ESTREICHER), *Bibliografia Polska*, Krakow, Czcionkami Uniw. Jagiellonskiego, 1891, Czesc III, Tom. I, p. 374; S. CIAMPI, *Notizie dei secoli XV e XVI...* cit., p. 10; F. GIEDROYC, cit., p. 34; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. IV, p. 223; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 38.

¹²⁷ S. CIAMPI, *Notizie di medici...* cit., p. 10.

¹²⁸ « *De foelici connubio Serenissimi Ungariae Regis Joannis et S. Isabellae, Poloniae regis filiae, et de meritissimis utriusque Serenissimi Sigismundi Poloniae Regum, ac Reginae Sforciae laudibus, Nec non et totius Poloniae Regni, Epistola Iacobi Ferdinandi Bariensis, Reginalis physici, ad Excellentem, ac Magnificum Dominum Nicolaum Antonium Carmignanum, Nobilem Neapolitanum, Bariensem Castellatum et Reginalem thesaurarium* » (in fine: in Regia Urbe Cracoviensi, Mathias Scharfenbergius impressit. Anno 1539); (K. ESTREICHER), cit. p. 373; F. GIEDROYC, cit., p. 34; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. IV, p. 224; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 38.

Vi è stato chi, in questa Epistola, ha trovato che « la eleganza dei versi, unita alla nitidezza della forma, danno a vedere come accanto alla scienza [il Ferdinando] sapesse coltivare non meno felicemente la poesia ». (I. LUDOVISI, cit., p. 117).

Ma l'Epistola è in prosa.

figlia della regina Bona, e Giovanni d'Ungheria, ed ebbe grande diffusione anche nelle tre lingue moderne nelle quali venne tradotta (italiano, polacco, tedesco).

L'opera sua maggiore, il « *De regimine a peste preservativo Tractatus* »¹²⁹ — che ho tradotto con « Misure preventive nelle malattie contagiose diffusive » — fu stampata a Cracovia nel 1543 e dedicata al suo mecenate, il conte Giovanni Tarnowski, il vincitore della battaglia di Obertyn: l'autore è *Maiestatum Poloniae Physicus*.

Non fu l'ultimo suo scritto, perché — a parte quanto può essere andato definitivamente smarrito — ho presso di me copia del manoscritto « *Liber de nativitatibus* », di argomento astrologico¹³⁰.

A Cracovia era tenuto in grande stima, e grande considerazione aveva per lui la famiglia reale ed anche Sigismondo II che lo volle

¹²⁹ « *Jacobi Ferdinandi Bariensis, Maiestatum Poloniae, physici, de regimine a peste preservativo Tractatus. Nunc primum temporis necessitate in lucem aeditus, ad sanitatem tuendam. Ad illustrem ac generosum dominum Ioannem Comitem Tarnouicensem, Castellanium Cracouiensem etc. suum mecoenatem. Cracouiae, in officina Ungleriana. Anno Domini 1543* », (Le pagine non sono numerate. Per le mie prossime citazioni, ho proceduto alla loro numerazione a partire dal frontespizio della copia in mio possesso. Nel trascrivere frasi dal testo, ho sciolto le poche abbreviazioni e modificata la punteggiatura secondo l'uso moderno).

(K. ESTREICHER), cit., p. 374; L. GASIOROWSKI, *Zbior wiadomosci do historii sztuki lekarskiej*, Poznan, 1839, T. I, p. 194; F. GIEDROYC, cit., p. 33; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 38.

¹³⁰ « *Liber de nativitatibus Jacobi Ferdinandi Bariensis, quod Dilucidarium Ptolomei Quadripartitum appellatur* »; G. PETRONI, cit., vol. I, p. 628; W. POCHACHA, *Ferdinando Jakub...* cit., p. 420; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 38. Citazioni brevissime si rinvengono a proposito di altra produzione scientifica e letteraria. Così il Lombardi (F. L., *ms* cit., p. 299), mentre fra le 'opere a stampa' non ricorda l'Epistola « *De foelici connubio* » giunta sino a noi, come 'opere manoscritte' lasciate dal Ferdinando ne elenca altre due: un « *Tractatus de curatione pestis* », che in realtà Iacopo, in chiusura del « *De regimine a peste preservativo* » aveva promesso (a p. 188: « *De curatione vero forte alias volente Deo dicemus* »); e « *Le lacrime armoniose* », « Elegie in morte di diversi Principi della Polonia; destinate di consacrarsi alla Maestà di Sigismondo Augusto Re di Polonia e Duca del Gran Ducato di Lituania ». Di recente J. Slaski ha affermato che il Nostro « scriveva in latino panegirici e versi di circostanza » (J. SLASKI, cit., p. 342). Concedersi alle muse era allora consuetudine dei medici letterati, specialmente se in contatto con le corti dei Signori, ma non mi è dato ancora conoscere quale archivio o biblioteca abbia serbati per noi i versi del medico barese.

con sé a Vilna, in Lituania, e così l'alta nobiltà ed i magnati, che lo proteggevano. Tant'è che ottenne, come il fratello Giambattista, di potersi fregiare dell'insegna del cavaliere armato del Granducato di Lituania, posto nel cantone sinistro della punta dello stemma di Polonia¹³¹. Per il suo servizio a corte, percepiva lo stipendio annuo di 349 fiorini, oltre a vari altri benefici in denaro e in natura¹³². In onore del nostro *inclytus et doctissimus vir*, e come tributo di riconoscenza per la sua preziosa attività, venne anche data alle stampe una 'ode gratulatoria'¹³³ (che purtroppo non sono ancora riuscito a reperire).

Non ancora precisabile il luogo e la data della sua morte: secondo alcuni a Vilna « verso il 1545 »¹³⁴, secondo altri — ciò che pare più probabile — a Bari qualche tempo dopo il 1556, anno del suo ritorno in patria al seguito di Bona vedova¹³⁵. Afferma il Lombardi, a p. 298 del suo noto *ms*, che Iacopo si spense in questa città, in età 'avanzata', lasciando orfana l'unica giovanissima figlia, Elisabetta, andata poi sposa ad Orazio Olivo: ... « Giacomo seguendo la persona di detta Regina, fé ritorno alla sua cara patria; dove avanzato al pari nella fama e negli anni, e mesto solo per non

¹³¹ F. LOMBARDI, *ms* cit., p. 297 (per Iacopo), p. 386 (per Giambattista). A. BEATILLO, cit., p. 200, riferisce l'avvenimento all'anno 1526 anche per il nostro Iacopo che, come si è visto, non fu in Polonia prima del 1534-35. Da E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di Terra di Bari*, A. Forni ed. (ristampa dell'edizione di Mola di Bari, 1912), 1981, p. 71, l'arme della famiglia Ferdinando (« Patr. di Bari; originaria di Cordova, nella Spagna ») è così blasonata: « Di rosso, al cavaliere armato d'argento, tenente in alto una spada dello stesso, e al braccio sinistro uno scudo d'azzurro, caricato di una croce d'oro, a doppia crociera; il cavallo gualdrappato e bardato d'azzurro, e chiodato d'oro ».

¹³² A.P.A.A., *rach. Krol.*, *ms* 110, p. 819; S. CIAMPI, *Notizie di medici...* cit., p. 10; F. GIEDROYC, cit., p. 33; W. POCIECHA, *Ferdinando Jakub...* cit., p. 420; W. POCIECHA, *Krolowa Bona...* cit., T. IV, p. 223; D. QUIRINI-POPLAWSKA, cit., p. 37.

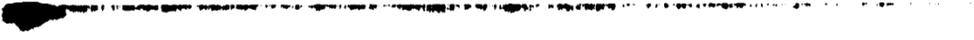
¹³³ « *Ad inclytum et doctissimum virum Jacobum Ferdinandum Bariensem, seren. maiestatis Poloniae physicum et medicum celeberrimum Ode gratulatoria* »; (K. ESTREICHER), cit., p. 374.

¹³⁴ R. D'ADDOSIO, cit., p. 124.

¹³⁵ Così il notissimo storico polacco W. Pocięcha (W. P., *Ferdinando Jakub...* cit., p. 420). Da richiamare alla mente, per quanto comunque possa significare, è anche la data (27 marzo 1547) apposta in fine del « *Dilucidarium Ptolomei* » *ms* inedito.

havere di sé propagata ch'una sola fanciulla, Elisabetta nomata, ch'a suo tempo fu sposata ad Oratio Olivo gentil huomo Barese, finì la vita, ma non di vivere nella memoria de posterì, ne' quali è rimasta de suoi pregi e di sue virtù la ricordanza immortale ».

4) Il suo « *De regimine a peste preservativo Tractatus* », nonostante l'autore avverta di aver scritto *prompto calamo* [...] tem-


 **IACOBI**
FERDINANDI BARI-
ENSIS, MAIESTATVM PO-
loniæ, Physici.
De Regimine a peste preservatiuo
Tractatus.

*Nunc primum temporis necessitate in lucem
 editus, ad sanitatem tuendam.*

Ad Illustrem ac generosum Dominum
Ioannem Comitem Tarnoviensem,
Castellanū Cracoviensem &c.
suum meccœna-
tem.

Cracoviæ, in Officina Vngleriana,
Anno Domini. 1543.

Fig. 7 - Il *Tractatus* sulle 'misure preventive nelle malattie contagiose diffusive' che il barese Iacopo Ferdinando fece stampare a Cracovia (1543), quand'era medico dei Sovrani di Polonia. Il raro volume è in —8°, di carte 95, con segnatura A-Mvii. Consta di una dedica « *Illustri ac excellenti Domino Ioanni Comiti Tarnoviensi, castellano Cracoviensi* », di un « *Prohemium, in quo praeponuntur obiter future pestis indicia* », e di trenta capitoli.

*poris necessitate, ad sanitatem tuendam*¹³⁶, è un'opera di rilevante importanza, non solo e non tanto perché espressione sintetica di quella concezione della malattia che, dalla 'isonomia dei contrari' di Alcmeone, e dai 'quattro elementi primordiali' di Empedocle, giunse all'umorismo e alla 'temperantia' dei quattro umori di Ippocrate, alla impostazione aristotelica e peripatetica di Galeno, per essere poi interpretata secondo le vedute averroistiche dell'aristotelismo in auge alla scuola padovana.

Nel suo scritto si percepiscono, infatti, i lineamenti del pensiero padovano del Rinascimento, senza propensione alcuna per quella interpretazione naturalistico-immanentistica di Aristotele, che l'insegnamento di Pomponazzi aveva orientato verso una visione razionalistica della natura e andava sfociando verso una concezione di materialismo e libertinismo ateo¹³⁷. Si avverte peraltro l'atteggiamento critico e razionalista nella particolare concezione filosofica della natura, e l'indirizzo naturalista di Pietro d'Abano. Si avverte ancora l'eco insistente della lunga tradizione epistemologica del mondo culturale arabo, ed in particolare dell'averroismo critico patavino¹³⁸.

¹³⁶ *De regimine...* cit., p. 5.

¹³⁷ Cfr. A. CORSANO, *Il Pomponazzi nella storia religiosa del Rinascimento*, in « Nuova Rivista Storica », vol. 19 (1935) pp. 370-378; E. TROILO, *L'oroscopo delle religioni: Pietro d'Abano e Pietro Pomponazzi*, in « Sophia », a. III, (1935) pp. 49-63 e 161-180; N. PETRUZZELLIS, *Filosofi del Rinascimento. I) Pietro Pomponazzi*, in « Rassegna di scienze filosofiche », vol. II (1949) pp. 1-15; G. DI NAPOLI, *L'immortalità dell'anima nel Rinascimento*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1963; E. GILSON, *L'affaire de l'immortalité de l'âme à Venise au début du XVI siècle*, in « Umanesimo Europeo e Umanesimo veneziano » (a cura di V. Branca), Firenze, Sansoni, 1963, pp. 31-61; F. ALBERGAMO, *La scienza nel Rinascimento*, in « Grande antologia filosofica », vol. XI: *Il pensiero della Rinascenza e della Riforma*, Milano, Marzorati, 1964, pp. 513-670; B. NARDI, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, Le Monnier, 1965; A. STELLA, *Il processo veneziano di Guglielmo Postel*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », vol. 22 (1968) pp. 425-466; G. DI NAPOLI, *Il Rinascimento e la morte di Dio*, in « Divinitas », a. XIII (1969) n. 1, pp. 119-162; G. DI NAPOLI, *Libertà e fato in Pietro Pomponazzi*, in « Studi in onore di Antonio Corsano », Manduria, Lacaita ed., 1970, pp. 175-220; P. ZAMBELLA, *Il problema della magia naturale nel Rinascimento*, in « Rivista critica di storia della filosofia », vol. 28 (1973) pp. 271-296; G. C. ZANIER, *Miracoli e magia in una 'quaestio' di Giacomo da Forlì*, in « Giornale critico della filosofia italiana », s. IV, vol. VII (1976) pp. 132-142.

¹³⁸ Sull'aristotelismo e l'averroismo padovano del Rinascimento, in particolare nei rapporti con la medicina, cito qui solo: E. GARIN, *Aristotelismo e platonismo*

Dilucidarium Ptolomei.

Liber de natiuitatibus Jacobi ferdinandi
Bariensis quod dilucidariu Ptolomei quadri
partiti appellatur. Opus quidem astrologis,
et omnibus futura in hominu vita scire vo-
lentibus appime necessarium. In quo plu-
rima eciam directionu problemata Joannis
de Monte Regio dilucidantur.

Prohemium operis
conspiciens equidem partem hanc de natiuitatibus
in hac profundissima astroru sciencia hand par-
vi esse mouenti. ac humane vite some necessa-
riam. Nam precognoscens homo quicunq; in vita
sibi accidere possit tam comoda et bona quam
mala et incomoda poterit facile tanquam
prudensissimu animal vitam regere. pericula
evitando et comoda aquirendo decrevi librum
hunc utilissimu componere: cu presertim videre
in hac arte tantam esse reru confusionem propt
varia scribenciu dicta ut quilibet abstineat
et abhorreat sciencia tam nobilem agredi. Imo
tam multiplicia intorn dicta. et nonnisi se-
pugnancia tam verissima sciencia faciunt.

A

Fig. 8 - La prima pagina del *Dilucidarium Ptolomei*, opera ancora inedita che Iacopo Ferdinando scrisse per fornire la retta interpretazione del pensiero dell'autore della *Tetrabiblos*: *Decrevi librum hunc utilissimum componere, cum presertim viderem in hac arte tantam esse rerum confusionem propter varia scribencium dicta, ut quilibet abstineat et abhorreat scienciam tam nobilem agredi*. Il ms, custodito presso la Biblioteka Jagellonska di Cracovia, riporta in fine il giorno del compimento della sua redazione: 27 marzo 1547.

Pur senza essere in preda al 'virus del precursore' che — è stato rilevato — ha inferto colpi mortali al sistema storiografico tra-

nel Rinascimento, in « La Rinascita », vol. II (1939) pp. 641-671; E. TROILO, *Averroismo e aristotelismo padovano*, Padova, Cedam, 1939; E. TROILO, *Per l'averroismo padovano o veneto*, in « Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », t. 99 (1939-40), II, pp. 273-298; E. TROILO, *Lo spirito dell'averroismo padovano*, in « Il diritto dell'uomo al sapere e al libero uso di esso... » cit., pp. 43-71; E. TROILO, *Averroismo e aristotelismo 'alessandrino' padovano*, in « Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. VIII, vol. IX (1954) pp. 188-224; S. BETTINI, *Neoplatonismo fiorentino e averroismo veneto in relazione con l'arte*, in « Atti e Memorie della Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », vol. 68 (1955-56) pp. 1-16; E. TROILO, *Avicenna filosofo e la sua influenza sulla filosofia e la cultura europea del medioevo (e anche oltre m.e.)*, in « Avicenna nella storia della cultura medioevale », Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1957, pp. 5-70; B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, 1958; O. P. KRISTELLER, *Paduan Averroism and Alexandrism in the light of recent studies*, in « Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica », Atti del XII Congresso Internazionale di filosofia, vol. IX, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 147-155; H. J. RANDALL jr., *Paduan aristotelianism: an appraisal*, in « Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica », Atti del XII Congresso Internazionale di filosofia... cit., pp. 199-206; O. P. KRISTELLER, *La tradizione aristotelica nel Rinascimento*, Padova, Ed. Antenore, 1962; W. RISSE, *Die Logik der Neuzeit, I. Band: 1500-1640*, Stuttgart, Bad Cannstatt, F. Fromman Verlag, 1964; M. A. DEL TORRE, *Recenti contributi alla storia dell'aristotelismo del Rinascimento*, in « Rivista Critica di Storia della Filosofia », vol. 24 (1969) pp. 452-458; A. POPPI, *Un decennio di studi sull'aristotelismo italiano del Rinascimento (1958-1968)*, in « Bollettino filosofico », vol. III (1969) pp. 89-95; A. POPPI, *Scuola di Padova*, in « Enciclopedia filosofica », vol. IV, Firenze, Sansoni, 1969 ed. II, coll. 1263-1270; A. ANTONACI, *Il pensiero logico di Marcantonio Zimara. Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento*, in « Studi in onore di Antonio Corsano », cit., pp. 19-70; A. ANTONACI, *Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara, vol. I: dal primo periodo padovano al periodo presalernitano*, Lecce-Galatina, ed. Salentina, 1971; C. B. SCHMITT, *A critical Survey and Bibliography of Studies on Renaissance Aristotelianism 1958-1969*, Padova, Ed. Antenore, 1971; A. CORSANO, *Studi sull'aristotelismo padovano*, in « Cultura e Scuola », a. XII (1973) n. 48, pp. 89-99; C. VASOLI, *Per la ricognizione delle fonti della storia della scienza in Italia. Scritti di logica e metodologia e letteratura magico-astrologica nei secoli XIV-XVI*, in C. VASOLI, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano ed., 1974, pp. 405-475; F. ALESSIO, *Filosofia e scienza. Pietro da Abano*, in « Storia della cultura veneta », vol. II: *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 170-206; J. H. RANDALL jr., *Paduan Aristotelianism reconsidered*, in « Philosophy and Humanism. Renaissance essays in honor of Paul Oskar Kristeller », ed. by Edward P. Mahoney, Leiden, E. J. Brill, 1976, pp. 275-282; A. ANTONACI, *Ricerche sull'aristotelismo*

dizionale privo di critica epistemologica¹³⁹, ciò che maggiormente desidero qui richiamare alla nostra attenzione sono invece alcuni elementi del suo pensiero medico; la chiarezza singolare con la quale espone in brevi termini questioni lungamente dibattute; la significativa insistenza con la quale ribadisce determinati basilari concetti; l'importanza di alcune sue conclusioni, alle quali egli giunge richiamandosi agli autori della tradizione, bensì sottoponendo a rigoroso raziocinio le osservazioni cliniche e la diretta esperienza, per alcuni versi anticipando Giovan Battista Da Monte e il suo primo insegnamento al letto dell'ammalato¹⁴⁰.

Dei numerosi esempi che possono essere colti nel suo *Tractatus*, ne ricordo qui solo alcuni:

Nello studio di ogni stato morboso, non basta — avverte Iacopo, anticipando il moderno concetto di 'eziopatogenesi' — aver riconosciuto l'agente causale, perché ancora più importante è conoscere quali sono le compromissioni che quell'agente provoca nel nostro corpo:

*Dicere non convenit, quod pestis sit in aëre vapor, sed quod sit potius passio ac affectio aliqua in humano corpore ex vapore forte in aëre venenoso progenita*¹⁴¹.

L'aria corrotta — osserva il nostro Iacopo — una volta inspirata, cede ('derelinquit') la sua velenosità agli spiriti ed agli umori del soggetto:

*Aër enim inspiratur et expiratur quare intus non remanet, sed malam potius ac venenosam putrefactionem cum inspiratur in vitalibus spiritibus ac humoribus derelinquit*¹⁴².

del Rinascimento. Marcantonio Zimara, vol. II: dal periodo salernitano al secondo periodo padovano, Lecce-Galatina, Ed. Salentina, 1978.

¹³⁹ M. BALDINI, *Riflessioni metodologiche sulla storia della scienza*, in «Atti del 27° Congresso Nazionale di Storia della Medicina», cit., p. 449.

¹⁴⁰ F. PELLEGRINI, *La clinica medica padovana attraverso i secoli*, Verona, La Tipografica Veronese, 1939; L. PREMUDA, B. BERTOLASO, *La prima sede dell'insegnamento clinico del mondo: l'ospedale di S. Francesco Grande in Padova*, in «Acta Medicae Historiae Patavina», vol. VII (1960-61) pp. 61-92; L. MÜNSTER, *Die Anfänge eines klinischen Unterrichts an der Universitaet Padua im 16. Jahrhundert*, in «Medizinische Monatschrift», vol. 23 (1969) pp. 171-174.

¹⁴¹ «*De regimine...*», cit., p. 25.

¹⁴² *idem*, p. 59.

Secondo questa suggestiva opinione, nei polmoni, a seguito della inalazione di sostanze tossiche, si verifica una 'cessione' di queste sostanze ai componenti essenziali del nostro organismo: ciò che richiama il moderno concetto degli scambi gassosi che si verificano negli alveoli polmonari, e il conseguente interessamento del sangue circolante.

La 'peste' — egli afferma — non si verifica esclusivamente per la inalazione di aria putrida, perché può verificarsi anche per la inalazione di ciò che l'ammalato disperde attorno a sé:

*putridi vapores qui ab infecto corpore exeunt et aëri admiscentur ambienti, propinquitatem ad alium non remote versantem deferuntur et sic inficiunt*¹⁴³.

Egli si riferisce ai *putridi vapores* che vengono dall'ammalato dispersi nell'aria ambientale, ma il concetto appare a tutti fortemente suggestivo sol che si sostituisca il suo termine 'vapores', con il nostro attuale 'microrganismi', 'virus', ecc.

Tra 'peste' dovuta alla inalazione di aria infetta, e 'peste' dovuta a contagio interumano, Iacopo non pone quindi alcuna differenza, ed esprime un concetto di rilevante importanza anche perché estraneo alla medicina classica: ancora inammissibile era, infatti, la nozione che la 'peste' potesse insorgere anche in un'atmosfera salubre, e il quesito se anche i casi di contagio interumano fossero 'vera peste' sarà trattato più di dieci anni dopo da Nicolò Massa¹⁴⁴ e da Bernardino Tomitano¹⁴⁵, e al governo veneziano, al Collegio medico di Venezia e allo Studio di Padova se ne discuterà ancora in occasione delle epidemie del 1576 e del 1630¹⁴⁶.

¹⁴³ *idem*, p. 31.

¹⁴⁴ NICOLÒ MASSA, *Ragionamento dello eccellentissimo M. Nicolò Massa, sopra le infermità che vengono dall'aere pestilenziale del presente Anno MDLV*, in Venetia, all'insegna della Stella, MDLVI (al colophon: per Giovan Griffio. Ad instantia di Giordan Ziletti); NICOLÒ MASSA, *De essentia causis et cura pestilentiae, Venetiis grassantis anno 1556*.

¹⁴⁵ B. TOMITANO, *Consiglio sopra la peste di Vinetia l'anno MDLVI*, (in Padova, appresso Gratoso Purchacino, 1556).

¹⁴⁶ A. ZITELLI-R. J. PALMER, *Le teorie mediche sulla peste e il contesto veneziano*, in « Venezia e la Peste, 1348-1797 », Venezia, Marsilio ed., 1980, p. 26.

Oltre che trasmessa da uomo a uomo, la 'peste' può essere trasmessa anche da semplici oggetti, abiti, ecc. È questo un giudizio che Iacopo esprime con chiarezza, in contrasto con la medicina della tradizione antica, che non menzionava la possibilità che la malattia epidemica potesse essere trasportata da oggetti inanimati. Lo studio epidemiologico attento dei singoli casi di 'peste' evidentemente aveva permesso a Iacopo, ormai da una decina di anni lontano dalla terra dei suoi studi, di giungere a conclusioni alle quali pervennero in quegli stessi anni i centri di maggior fermento culturale e gli ingegni più eletti: Gerolamo Fracastoro nel « *De Contagione* » (pubblicato nel 1546) operò come una reinterpretazione del sapere medico in un idioma che rendeva possibile l'armonizzarsi dei concetti della tradizione classica, con la oggettiva evidenza dei fatti (il contagio trasmesso dai *fomites*, oggetti, indumenti, ecc. era uno di questi) ¹⁴⁷ per i quali già da tempo gli Uffici di Sanità della Serenissima avevano adottato rigorosi provvedimenti ¹⁴⁸.

Non si può ammettere — afferma Iacopo — che l'agente della malattia passi dagli oggetti all'uomo compromettendo via via l'aria ad essi circostante, perché l'esperienza insegna che, tra il contatto con quegli oggetti e la comparsa della malattia, il tempo è molto breve:

experimento quoque probatum est quod rediere homines in infectam domum postquam expurgata fuit aëre malo, et ibidem anno fere vixere incolumes: deinde tangentes vetera quae prius infecta fuerant vestimenta neque ut decebat expurgata, iterum pestilentiae contagione infecti sunt ¹⁴⁹.

L'oggetto infetto, ad esempio l'indumento infetto, trasmette la malattia solo se con esso si è venuti a contatto diretto:

si huiusmodi vestimenta non tangantur aut moveantur, non inficiunt ¹⁵⁰.

¹⁴⁷ G. FRACASTORO, *De contagione et contagiosis morbis et eorum curatione libri III*, Venetiis apud heredes Lucaentonij Iuntae Florentini, 1546.

¹⁴⁸ AA. VV., *Venezia, la peste e il suo controllo*, Venezia, Marsilio ed., 1980, *passim*.

¹⁴⁹ « *De regimine...* », cit., p. 69.

¹⁵⁰ *ibidem*.

È quanto accade appunto nella mia Bari — ricorda Iacopo (*sicut in patria mea evenit*), quando, una volta esauritasi l'epidemia, nuovi casi di 'peste' ricompaiono subito dopo che si è tornati ad indossare indumenti che durante la epidemia erano stati riposti nelle loro casse:

Sicut in patria mea evenit, ubi cum iam cessasset pestilentia, ex clausis in arca vestibus non bene purgatis, iterum saevius quam ante invadere coepit ¹⁵¹.

Per Iacopo — e prima di lui, in verità, per tanti altri, nei secoli precedenti — momento essenziale è la prevenzione della malattia, e a questa ha appunto dedicato il suo *Tractatus*. Le misure preventive devono riguardare tanto l'uomo quanto l'ambiente che lo circonda.

Poiché la 'peste' è dovuta ad una *corruptione et putrefactione aëris*, occorre anzitutto procedere ad una *aëris rectificatio*, ad una depurazione dell'aria di tutto il centro abitato, e vi deve provvedere chi è preposto al governo della cosa pubblica, i *gubernatores*:

Primo quidem rectificandus est universalis in civitate aër. Debent enim illius gubernatores praecipere ut mane atque sero ante ianuas domorum publici ignes ardeant ex lignis iuniperi, myrti, fraxini,... ¹⁵².

Suffumigi medicati devono essere praticati anche in casa, e Iacopo elenca gli ingredienti necessari per le vaporazioni che, per suo consiglio, venivano eseguite nelle camere della regina. È però curioso notare come proprio questa ricetta manchi della indicazione delle quantità dei suoi componenti: più che farne un segreto, il *reginalis physicus*, con il riserbo del perfetto medico di corte, ha forse voluto velarne la preparazione, perché l'uso rimanesse esclusivo della persona della Maestà!...:

Ego autem uti facio suavissimo ac regio suffumigio et gratissimi odoris in cubiculis quo utitur etiam saepius Serenissima Regina Poloniae, ex styrace, belzoino, et aqua rosata, simul omnia ponendo in vase ferreo quod super carbones imponatur: provenit enim mirus odor quippe totam domum effunditur ¹⁵³.

¹⁵¹ *ibidem*.

¹⁵² « *De regimine...* », cit., p. 154.

¹⁵³ *idem*, p. 162.

Per quanto riguarda i soggetti esposti al rischio di ammalare, occorre *praeservare, praeparare, disponere corpus*, e questo si ottiene prendendo in esame il tipo di alimentazione, il lavoro, il riposo, lo stato d'animo, ecc.

Nel timore della malattia, *ad pestem praecavendam*, è necessario *praecustodire, praemunire* i singoli soggetti, liberandoli dai cattivi umori (*pravos e corpore humores educendo*), e nello stesso tempo rinvigorendo le loro forze (*praemunire fortiter, ut advenientes hostes expellamus*)¹⁵⁴: nella prevenzione della malattia — afferma decisamente — questi sono concetti basilari!:

*Haec est tempore pestis in praeservando praeventia*¹⁵⁵.

Ai nostri giorni, sul tema della prevenzione diventa garrulo chiunque..., ma l'argomento è vecchio di secoli, e non è folgorante l'intuizione di chi ha riconosciuto questa nostra come l'« epoca in cui la medicina preventiva costituisce uno dei pilastri » ecc. ecc. ecc.¹⁵⁶.

‘ Il più delle volte i medici considerano insieme prevenzione e terapia, perché ciò che si intende per prevenzione in un certo qual modo è anche terapia ’: disse così — e non fu il primo — Claudio Galeno nel secondo secolo dell'era cristiana, e il nostro Iacopo ne trascrive le parole dal « *De differentiis febrium* »:

*Est etiam quae praecustodia dicitur curatio quodammodo, sed ipsa saepius nomina apud medicos confunditur*¹⁵⁷.

Dalla malattia e dai suoi danni sfugge chi si riguarda meglio e con criterio, proteggendosi e osservando le opportune precauzioni: così Iacopo riferisce il pensiero espresso quattro secoli prima, da Avenzoar, il maestro di Averroè che di Aristotile il ‘ gran commento feo ’:

Illi qui bene et ordinate se custodiunt tempore epidemiae, et

¹⁵⁴ *idem*, p. 90.

¹⁵⁵ *idem*, p. 88.

¹⁵⁶ Cfr. « Atti e Relazioni della Accademia Pugliese delle Scienze », N. S., vol. 34, (1976), P. II, p. 49.

¹⁵⁷ « *De regimine...* », cit., p. 84.

qui habent cautelam, et praevisionem convenientem, evadunt bene a predicto periculo et nocumento ¹⁵⁸.

La diagnosi — raccomanda il nostro antico concittadino — deve essere precoce, perché la cura deve avere inizio il più presto possibile, senza attendere che la malattia si delinei con tutti i suoi sintomi:

Medici, ut cum quis tempore pestis febricitare coeperit [...], pestis signa examinare non contendamus, sed cito pestifere febris cura administranda est ¹⁵⁹.

se non si vuole rischiare di perdere l'ammalato, perché

si statim igitur non subveniatur ei, forte cito morietur ¹⁶⁰.

Per quanto si riferisce alla terapia, chiaro ed attuale il suo pensiero: bisogna preferire medicinali 'composti', che svolgano diverse azioni nello stesso tempo (*medicamenta quae plures iam dictas intentiones seu facultates in se habeant*) ¹⁶¹. Occorre però tenere presente — raccomanda egli, nella più pura tradizione che risale al grande di Pergamo — che associando farmaci diversi, i singoli componenti agiscono tra loro, e l'azione farmacologica che ne risulta è differente da quella di ciascuno di essi:

In compositione ex componentium adinvicem medicamentarum facultatibus alia quaedam perveniat forma sive facultas ¹⁶².

Anche per questo motivo — conclude saggiamente — è più prudente astenersi da medicinali di troppo recente ideazione, e prescrivere medicine ben note e sperimentate, come già aveva consigliato Galeno:

Multo melius atque tutius esse compositis et expertis uti quam noviter componere [...] Praestat ideo ab antiquoribus iam compositis et expertis uti ¹⁶³.

¹⁵⁸ *idem*, p. 83.

¹⁵⁹ *idem*, p. 42.

¹⁶⁰ *idem*, p. 47.

¹⁶¹ *idem*, p. 92.

¹⁶² *idem*, p. 93.

¹⁶³ *ibidem*.

Per noi, ancora oggi, ben oltre il 'sinergismo' e l' 'antagonismo' dei farmaci, le 'interazioni tra farmaci' rappresentano un problema fondamentale della farmacologia clinica.

Sono questi solo alcuni degli esempi che possono essere tratti dal *De Regimine*, solo alcune delle considerazioni che la sua lettura propone alla nostra attenzione.

Iacopo Ferdinando rivela infatti una cultura medica ed un ingegno che fanno di lui, barese formato alla scuola padovana del primo '500, medico alla corte di Cracovia, un personaggio di maggiore risalto nella storia della nostra medicina.

A noi rimane il rammarico di averlo trascurato sinora.

NICOLA MONGELLI

APPENDICE DOCUMENTARIA *

DOC. I

1530, agosto 20

Iacobus de Bari eletto consigliere per la *natio Romana*.(A. A. U., Atti dell'Università Artista 1530-1557, ms 675, f. 17^r)*De natione Romana**De natione Romana.**De natione Romana**De natione Romana**De natione Romana**De natione Romana**De natione Romana.*

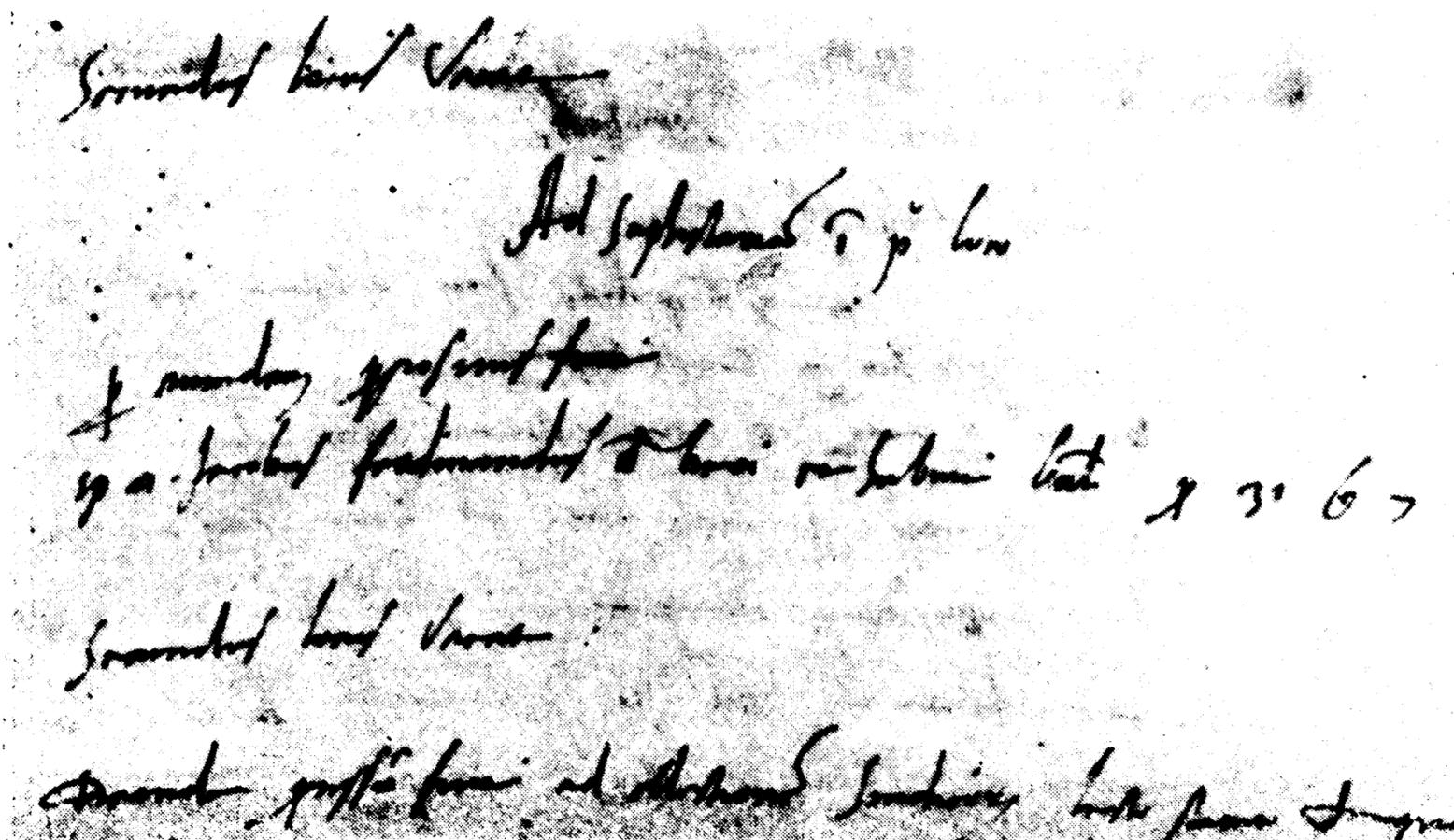
[...] *De natione Romanorum: per Dominum Sapientem propositus fuit Dominus Antonius Ostunus; per eundem, Dominus Iacobus de Bari.* [...]

* Le dimensioni e la leggibilità dei nove documenti hanno condizionato la loro riproduzione in queste pagine. Quando tecnicamente possibile, la riproduzione dei Documenti è stata limitata alle parti riguardanti Jacopo Ferdinando. Nella trascrizione ho evitato le parentesi per lo scioglimento delle abbreviazioni; per le maiuscole, gli accenti e la punteggiatura mi sono più attenuto all'uso moderno.

DOC. II

1531, agosto 27

Iacobus Ferdinandus de Bari proposto ad *Suphistariam* in primo loco.
(A. A. U., Atti dell'Università Artista 1530-1557, ms 675, ff. 54r-55r)

A snippet of a handwritten Latin document in a cursive script. The text is somewhat faded and difficult to read, but it appears to be a record of a university election. The visible text includes: "Secundus locus vacat", "Ad Suphistariam", "et per eundem", "propositus fuit", "Spectabilis Dominus Ferdinandus de Bari", "et habuit balotas pro 31, contra 7.", and "Secundus locus vacat.".

Secundus locus vacat
Ad Suphistariam
et per eundem
propositus fuit
Spectabilis Dominus Ferdinandus de Bari
et habuit balotas pro 31, contra 7
Secundus locus vacat
propositus fuit ad Suphistariam
Spectabilis Dominus Ferdinandus de Bari
et habuit balotas pro 31, contra 7

[...] *Ad Suphistariam* in primo loco, per eundem (vicerectorem) propositus fuit *Spectabilis Dominus Ferdinandus de Bari*, et habuit balotas pro 31, contra 7. *Secundus locus vacat.* [...]

(Al margine sinistro, in capo, su tre righe:) *Gratie in artibus et medicina domini Iacobi Ferdinandi de Bari.*

1531. Indictione 4, die sabbati 21 octobris, circa horam XXII, in ecclesia Sancti Urbani.

Convocato et, ut moris est, congregato sacro collegio ultrascripto mandato eximii artium doctoris domini Andree de Mantua prioris substituti et dominorum consiliariorum, idem dominus viceprior dixit: eximi domini doctores, causa convocationis excellentiarum vestrarum est ista. Nam est hic extra quidam iuvenis artium et medicine scholaris nomine Iacobus Ferdinandus de Bari, filius domini Francisci, qui intendit graduari in dictis facultatibus cum ultima diminutione in artibus et gratis in medicina. Si placet eximiis vestris, faciatis eum introducere et audietis eum. Qui, sic introductus, eleganti oratione humiliter petiit sibi fieri gratias predictas. Qua expositione facta, et delato ei per prefatum dominum vicepriorem de impotentia eius, exivit collegium et illico prefatus dominus viceprior dixit: excellentissimi domini, audivistis eum; ponam partitum circa dispensationem statuti, actento quod hoc est contra formam statutorum, ad hoc ut poni possit partitum de concedendis dictis gratiis. Et sic, datis et recollectis suffragiis, obtentum fuit omnibus suffragiis uno excepto. Postea posuit partitum de concedendis gratiis predictis, quod obtentum fuit similiter omnibus balotis una excepta.

Nomina autem dominorum doctorum qui interfuerunt sunt haec:

Marcusantonus Cermisonus	Bartholomeus Petronius
Hieronimus Maripetro	Lombardus a Mulio
Marcus Trivisanus	Antonius Frizemelega
Hieronimus de Urbino	Magnus Leonicus
Franciscus Bonafides	Christophorus a Sancto Maximo
Franciscus de Cressentiis	Alexander a Guantis.
Antonius de Soncino	Punctatores ad tentamen:
Franciscus Frizemelega	Franciscus Porcelinus
Speronus de Speronis	Antonius de Carariis
Sebastianus Guidonus	ad examen:
Hieronimus Coradinus	Laurentius Zachus
Andreas de Mantua	Franciscus de Cressentiis ¹⁶⁴ .

¹⁶⁴ I nomi elencati sono preceduti da: *D.*, iniziale di Dominus.

(Al margine sinistro, in capo, su tre righe:) *Gratie in artibus et medicina domini Iacobi Ferdinandi de Bari.*

1531. Indictione 4, die sabbati 21 octobris, circa horam XXII, in ecclesia Sancti Urbani.

Convocato et, ut moris est, congregato sacro collegio ultrascripto mandato eximii artium doctoris domini Andree de Mantua prioris substituti et dominorum consiliariorum, idem dominus viceprior dixit: eximi domini doctores, causa convocationis excellentiarum vestrarum est ista. Nam est hic extra quidam iuvenis artium et medicine scholaris nomine Iacobus Ferdinandus de Bari, filius domini Francisci, qui intendit graduari in dictis facultatibus cum ultima diminutione in artibus et gratis in medicina. Si placet eximiis vestris, faciatis eum introducere et audietis eum. Qui, sic introductus, eleganti oratione humiliter petiit sibi fieri gratias predictas. Qua expositione facta, et delato ei per prefatum dominum vicepriorem de impotentia eius, exivit collegium et illico prefatus dominus viceprior dixit: excellentissimi domini, audivistis eum; ponam partitum circa dispensationem statuti, actento quod hoc est contra formam statutorum, ad hoc ut poni possit partitum de concedendis dictis gratiis. Et sic, datis et recollectis suffragiis, obtentum fuit omnibus suffragiis uno excepto. Postea posuit partitum de concedendis gratiis predictis, quod obtentum fuit similiter omnibus balotis una excepta.

Nomina autem dominorum doctorum qui interfuerunt sunt haec:

Marcusantonus Cermisonus	Bartholomeus Petronius
Hieronimus Maripetro	Lombardus a Mulio
Marcus Trivisanus	Antonius Frizemelega
Hieronimus de Urbino	Magnus Leonicus
Franciscus Bonafides	Christophorus a Sancto Maximo
Franciscus de Cressentiis	Alexander a Guantis.
Antonius de Soncino	Punctatores ad tentamen:
Franciscus Frizemelega	Franciscus Porcelinus
Speronus de Speronis	Antonius de Carariis
Sebastianus Guidonus	ad examen:
Hieronimus Coradinus	Laurentius Zachus
Andreas de Mantua	Franciscus de Cressentiis ¹⁶⁴ .

¹⁶⁴ I nomi elencati sono preceduti da: *D.*, iniziale di Dominus.

DOC. IV

1531, ottobre 24

Tentamen [...] domini Iacobi (Ferdinandi).(A. A. U., *ms* 323, ff. 113^r-113^v)

(Al margine sinistro, in capo, su due righe:) *Tentamen contrascripti domini Iacobi.*

1531. Indictione 4, die martis 24 octobris, de mane, in ecclesia Sancti Urbani.

Convocato etc. ut ultra, ultrascriptus dominus Iacobus Ferdinandus tentatus fuit in artibus et medicina, et quia se elegantissime habuit tam in recitando puncta sibi hesterna die assignata, quam in reassumendo argumenta ei facta, et illis optime respondendo, approbatus fuit ab omnibus dominis doctoribus in artibus et medicina ibi in collegio existentibus, nemine penitus dissentiente, ac idoneus reputatus ad suum privatum examen in artibus et medicina subeundum, sub promotoribus suis domino Hieronimo de Urbino, domino Matheo Curtio, domino Hieronimo Achorambono de Eugubio, domino Ludovico Carensio, domino Hieronimo Coradino, et domino Marcoantonio de Ianua, in artibus et medicina. Quo facto, prefatus dominus Iacobus iuravit ad sancta Dei evangelia, manu tactis scripturis, semper augere famam et honorem ac utilitatem huius sacri collegii et cuiuslibet doctorum est in particulari, etc. [...]

Et interfuerunt omnes domini doctores infrascripti:

Ludovicus Carensius	Hieronimus de Urbino
Hieronimus Maripetro	Franciscus de Cressentiis
Matheus Curtius	Sebastianus Guidonus
Ludovicus Pasinus	Bartholomeus Petronius
Antonius de Soncino	Lombardus a Mulio
Paulus a Sole	Antonius Frizemelega
Marcus Ursanus	Hieronimus Stephanellus
Hieronimus de Tolentino	Paulus de Grassis ¹⁶⁵

¹⁶⁵ I nomi elencati sono preceduti da: *D.*, iniziale di Dominus.

(Al margine sinistro, in capo, su cinque righe:) *Examen ultrascripti domini Iacobi Ferdinandi de Bari in artibus et medicina.*

1531. Indictione 4, die lune 30 octobris, de mane, in aula episcopali Padue.

Convocatis et, ut moris est, congregatis celeberrimis dominis doctoribus sacri collegii dominorum artistarum et medicorum de mandato spectabilis artium et medicine doctoris domini Pauli a Sole prioris et dominorum consiliariorum suorum, coram excellentissimo domino Hieronimo de Sanctis episcopo Argolicensi et episcopatus Padue vicario generali, et in assistentia domini *****¹⁶⁶ vicerectoris substituti, dominus Iacobus Ferdinandus ultrascriptus fuit conventuatus in artibus et medicina private et rigorose super punctis hesterna die ei assignatis. Qui, ita laudabiliter se habuit in hoc suo rigoroso examine, in recitando dicta eius puncta et argumentis contra se factis optime respondendo, quod ab omnibus dominis doctoribus ibi existentibus, nemine penitus discrepante, fuit approbatus ac sufficiens in artibus et medicina iudicatus, et per suprascriptum excellentissimum dominum vicarium in facultatibus ipsis pronuntiatus in forma solita. Quo facto, spectabilis artium et medicine doctor dominus Ludovicus Carensius, nomine suo et aliorum dominorum suorum promotorum, eidem domino Iacobo tribuit insignia in ipsis facultatibus.

[...] Et interfuerunt ad omnia suprascripta domini doctores:

Hieronimus a Mulio	Franciscus Frizemeliga
Ludovicus Carensius	Sebastianus Guidonus
Marcusantonijs Cermisonus	Hieronimus Coradinus
Hieronimus Maripetro	Paulus de Careriis
Hieronimus de Urbino	Andreas de Mantua
Franciscus Bonafides	Bartholomeus Petronius
Franciscus de Cressentiis	Lombardus a Mulio
Ludovicus Pasinus	Antonius Frizimeliga
Antonius de Soncino	Paulus de Grassis
Paulus a Sole	Alexander de Doctoribus
Marcus Ursanus	Magnus Leonicus
Hieronimus de Tolentino	Christophorus a Sancto Maximo
Marcusantonijs de Ianua	Alexander a Guantis ¹⁶⁷ . [...]

¹⁶⁶ Spazio lasciato in bianco.

¹⁶⁷ I nomi elencati sono preceduti da: *D.*, iniziale di Dominus.

DOC. VI

1531, novembre 6

Iacobus de Bari [...]propositus ad secundum locum Logice.
(A. A. U., Atti dell'Università Artista 1530-1557, ms 675, f. 62v)

amodo propositus ad habitationem secundum locum Logice sed magis
 videretur propositus per Mag^m a vno et alio articulo. exponitur
 sine q^o tunc esse q^o videretur eius solam se ad hunc locum
 vno q^o a probat tunc ad p^m tunc sufficiens deponitur q^o
 vno hunc sine cu^m a loco loquitur vno q^o a vno habitationem
 debet ad hunc locum loquitur cu^m se vult vult solam se
 se vult hunc hunc habitationem: Cui⁹ q^o a vno solam sine
 q^o a hunc sine a vno cu^m se contra hunc hunc
 Tandem pro vno Cui⁹ a ep^o supra hunc hunc hunc
 de hunc habitationem ad hunc locum hunc in conditione
 hunc q^o videretur hunc Mag^m a vno hunc hunc
 Cui⁹ a hunc sine q^o a vno a vno et alio q^o a vno
 hunc ad hunc hunc hunc sine hunc hunc
 a hunc hunc hunc hunc hunc hunc hunc
 Cui⁹ hunc hunc hunc hunc hunc hunc hunc

(Lo scritto è spostato verso destra, e al margine sinistro, in corrispondenza di ciascuna delle due deliberazioni, è posto: *vid.*) Die lune 6 novembris 1531, in camera audientie clarissimi domini Capitanei.

Convocati et congregati in loco antedicto coram magnifico et clarissimo domino Joanne Mauro Padue dignissimo Capitaneo, et absente et inde legiptime inpedito magnifico et clarissimo domino Potestate, magnificus dominus Nicolaus de Castiliono Mediolanensis vicerektor substitutus sapiens consilarii cum tota universitate in exequutione mandatorum per antea emanatorum causa abalotandi lecturam extraordinariam Philosophie in 2° loco vacantem propter renuntiam domini Christophori de Federicis Bergomensis, nec non Logicam et Suffistariam in secundo loco vacantes. Et antequam ulterius procederetur, lecta fuerunt statuta certa hec disponentia. Et introductis omnibus scolaribus filosofis fuerunt numerate (...) ¹⁶⁸ que in totum fuerunt 22.

Et tunc per magnificum dominum vicectorem propositus fuit ad ipsam lecturam in 2° loco eximius artium et medicine doctor dominus Andreas Baratus Senensis, sine concurente. Et ipso balotato, fuerunt balote pro 20, contra 2.

Deinde processerunt ad balotationem secundi loci Logice, sed, antequam ulterius procederetur, per magnificum dominum vicectorem antelatum expositum fuit quod bonum esset pro utilitate omnium scolarium et totius Universitatis ut excellens dominus Jacobus de Bari, ad primum locum Suphistarie deputatus, permutaret locum suum cum 2° loco Logice vacantis, et quod omnino balotari debeat ad ipsum locum Logice cum sit valde utilis scolaribus et ut meliores facerent lectiones: quibus per nonnullos scolares fuit oppositum hoc fieri non posse, cum sit contra formam statutorum. Tandem post multa, clarissimus dominus Capitaneus jussit ipsum dominum Jacobum de Bari balotari ad secundum locum Logice, cum conditione tamen quod videatur sic magistris dominis Restauratoribus studii.

Qui dominus Jacobus fuit per prefatum dominum vicectorem propositus ad secundum locum Logice, sine concurente. Et numeratis prius votibus Logice que fuerunt 43. Et ipso balotato, habuit balote pro 27, contra 16.

¹⁶⁸ Segno indecifrabile. Il senso della frase è però egualmente chiaro.

DOC. VII

1531, novembre

Iacobo Ferdinando de Bari dalla Sophistaria passa, il 13 novembre, alla Lettura di Logica.

(A. A. U., Stipendi dei professori artisti, ms 651, f. 91r)

5131

di 4 ottobre 531
 El sp^{le} al Ant^o edio
 al 28 ditto la mattina
 Lo Ex^{te} m. Nigno Alantano fece il suo principio
 al 14 ditto la sera
 Lo Ex^{te} al Paulo de Cassis fece il suo principio
 al 29 ditto
 Lo Ex^{te} al Abratio Apulo fece il suo principio
 al 31 ditto fu fatto 3 principij
 Cee la ex de al Justiniano fineto el Spec^{le} al
 A louse Bellacato Biano
 Et il sp^{le} al Bernardino licio
 al 1^o di Novembre
 Lo Ex^{te} al Iacobo Ferdinando de Bari Bario
 al 9 ditto
 Lo Ex^{te} al Franc^o frigidiana principio leggere

legua la septua
 ali 13 Novemb principio
 leget aln logica

(In capo, al margine sinistro:) 1531.
 A li 24 octobre 1531
 el Spectabile Magistro Antonio Secho fece il suo principio;
 a li 28 ditto, la mattina
 lo Excellente Magistro Magno Mantoano fece il suo principio;
 a di dicto, la sera
 lo Excellente Magistro Paulo de Crassis fece il suo principio;
 a li 29 ditto
 lo Excellente Magistro Abratio Apulo fece il suo principio;
 a li 31 ditto fu fato tre principii
 cioè la Excellentia de Magistro Justiniano Fineto, el Spectabile Magistro
 Alovise Bellacato Brixiano
 et il Spectabile Magistro Bernardino Licinio;
 a di primo novembre
 lo Excellente Magistro Jacobo Ferdinando de Bari ¹⁶⁹
 (legeva la Sophistaria; a li 13 novembre principiò leger a la Logica) ¹⁷⁰;
 a li 9 ditto
 lo Excellente Magistro Francisco Frigimeliga principiò leger a la lectura dello
 Corte ¹⁷¹;
 a li 11 ditto se fece dui principii
 cioè la Excellentia de Magistro Andrea de Barati, Senese
 et la Excellentia de Magistro Joanne Pietro Merenda;
 a li 20 ditto
 lo Excellente Magistro Ludovico Carensio alias Toseto principiò federe;
 a li 25 ditto
 lo Excellente Magistro Octaviano a Tabula fece il suo principio;
 a li 3 de decembre
 lo Excellente Magistro Vincentio di Madii farà il suo principio.

¹⁶⁹ Prima di 'Bari', era stato scritto 'barri', poi espunto da un tratto orizzontale.

¹⁷⁰ Nella parentesi è qui riportata una aggiunta che la stessa mano ha posta, al margine sinistro, in tre righe circondati da una linea che si prolunga per un po' nell'interspazio sup. e inf. del rigo al quale corrisponde.

¹⁷¹ Il Frigimelica era stato chiamato, '*substituti nomine*', alla cattedra di *Theorica ordinaria medicinae* che Matteo Curzio *alias de Curte* possedeva dal 1524, avendo dovuto, nel 1531, rinunciarvi a seguito della nomina ad archiatra pontificio (v. J. FACCIO LATI, cit. *pars III*, p. 342).

*Iacobus Ferdinandus de Bari [...] ad Theoricam extraordinariam medicine.
(A. A. U., Stipendi dei professori artisti, ms 651, f. 121^r)*

Rotulus anni 1534

Ad Theologiam in via s. Thomae

Doctores Thomae omnium vicary

Ad Theologiam in via s. Petri

Doctores Symonis ordinis vicary

Ad metaphisicam in via s. Thomae

Doctores Albertus de Vico

Ad metaphisicam in via s. Petri

Doctores Jacobus et Augustus

Ad Theoricam mathematicam ordinis vicary

Doctores Vincentius Sutorius et Ferrarius

Doctores Franciscus frequenter vicary

Ad Theoricam mathematicam ordinis vicary

Doctores Lucius vicary et Augustus

Doctores Vincentius vicary vicary vicary

Ad Theoricam simplicem

Doctores Franciscus vicary vicary vicary

Ad Theoricam ordinariam

Doctores Vincentius vicary vicary vicary

Ad Theoricam mathematicam ordinis vicary

Doctores Vincentius vicary vicary vicary

Doctores Franciscus vicary vicary vicary

Doctores Vincentius vicary vicary vicary

Ad Theoricam mathematicam ordinis vicary

— Rotulus anni 1534 —

Ad Theologiam in via sancti Thome ¹⁷²

Reverendissimus Dominus Magister Thomas Omnibonus, Venetus.

Ad Theologiam in via Scotti

Reverendissimus Dominus Magister Symonetus Ardeus, Venetus.

Ad Methaphisicam in via sancti Thome

Reverendissimus Dominus Magister Alberthus de Utino.

Ad Methaphisicam in via Scotti

Reverendissimus Dominus Magister Jacobinus de Barges.

Ad Theoricam ordinariam medicine

Excellentissimus Dominus Magister Benedictus Victorius de Faventia;

Excellentissimus Dominus Magister Franciscus Frigimeliga, Patavinus.

Ad Practicam ordinariam medicine

Excellentissimus Dominus Magister Hieronymus Corombonius de Ogubio;

Excellentissimus Dominus Magister Ludovicus Carensius, Patavinus.

Ad Lecturam simplicium

Excellentissimus Dominus Magister Franciscus Bonafides, Patavinus.

Ad Philosophiam ordinariam

Excellentissimus Dominus Magister Marcusantonijs de Janua, Patavinus.

Ad Theoricam extraordinariam medicine

Excellentissimus Dominus Magister Octavianus a Tabula, Vincentinus;

Excellentissimus Dominus Magister Jacobus Ferdinandus de Bari;

Excellentissimus Dominus Magister Christophorus de S. Maximo, Patavinus.

Ad Practicam extraordinariam medicine

Excellentissimus Dominus Magister Hieronymus Tirabuscus, Patavinus;

Excellentissimus Dominus Magister Paulus de Crassis, Patavinus;

Excellentissimus Dominus Magister Hieronymus de Blasiis, Patavinus

Ad Cirugiam in ambobus locis

Excellentissimus Dominus Magister Nicolaus de Musicis, Patavinus.

Ad locum Tertii Avicene

Spectabilis Dominus Stephanus Jordanus, Bergomensis.

Ad alium locum Tertii

Spectabilis Dominus Alovsius Trivisanus.

¹⁷² A Padova, gli insegnamenti di Teologia e di Metafisica venivano impartiti seguendo sia l'orientamento tomistico (*in via sancti Thomae*), sia l'indirizzo speculativo scotista (*in via Scotti*). Erano tenuti rispettivamente dai Domenicani e dai Francescani.

DOC. IX

Iacobo Ferdinando de Barri al secondo loco de Theorica de medicina.
(A. A. U., Stipendi dei professori artisti, ms 651, f. 123r)

1534

123r

o c. d. Jaco ferdinando de barri al secondo
 loco de theorica de med: p. adi p. nonembre
 R. M. stephanus de tremontis ordinis Carmelit
 Al p. loco d. logica balota p. scholari p. adi p. No.
 Ex d. Paulus salmus al p. loco de logica p. adi p. N
 Ex d. Jo. cola de tricasio ad scudu locu loque
 p. adi p. No.
 Sp. D. stephanus . . . Bergomen ad locu tertij
 s. auicene p. adi p. No.
 Sp. D. . . . ad aliu locu tertij
 p. adi p. No.
 Lo Ex. M. Joanne de mionone bergomense
 ala p. thia morale p. adi ~~no~~ No
 Ex d. octavianus a Tabula . . .
 . . .
 Ex d. . . .
 adi p. annario 1535.

— 1534 —

Lo Excellentissimo Domino Jacobo Ferdinando de Barri al secondo loco de Theorica de medicina principiò a di primo novembre.

Reverendissimus Magister Stephanus de Cremona, ordinis Carmelitarum al primo loco de Logica, balota per scholari, principiò a di primo novembre.

Excellentissimus Dominus Paulus Calvus al primo loco de Logica principiò a di primo novembre.

Excellentissimus Dominus Johannes Cola de Tricasio¹⁷³ ad secundum locum Logice principiò a di primo novembre.

Spectabilis Dominus Stephanus Jordanus¹⁷⁴ Bergomensis ad locum Tertii Avicene principiò a di primo novembre.

Spectabilis Dominus Alovsius Trivisanus¹⁷⁵ ad alium locum Tertii principiò a di primo novembre.

Lo Excelente Magistro Joanne de Marinone Bergomense a la Philosophia morale principiò a li 15¹⁷⁶ novembre.

Excellentissimus Dominus Octavianus a Tabula Vincentinus fecit principium suum die primo mensis januarii 1535.

Excellentissimus Dominus Nicolaus de Musicis incominciò legere a di primo januaro 1535.

¹⁷³ Questo 'Jo. Cola de Tricasio' è possibile sia il 'Jo. Nicolaus Paschalius Tricaricensis' che il Facciolati riporta, per lo stesso anno 1534, alla 'schola prima Sophisticae' (J. F., cit., *pars III*, p. 310), mentre alla 'schola secunda Logicae' indica 'fr. Stephanus ex Ordine Eremitarum' (id., p. 302). Altre discordanze esistono tra quanto riferito dall'autore dei *Fasti* e quanto riportato nel presente documento (ed anche in altri), ma non è questo il luogo per trattare l'argomento. Il documento qui riprodotto è il f. 123^r del *ms* 651 dell'Archivio Antico, lo stesso che serviva per l'assegnazione degli stipendi ai professori, e per la loro decorrenza (di qui, anche, i tempi successivi in cui risulta essere stata scritta la pagina: tre ne rivelano l'esame della scrittura e i dati cronici riferiti: il primo sino a 'Stephanus Jordanus', il secondo sino a 'Joanne de Marinone').

¹⁷⁴ 'Jordanus' è stato scritto (da mano diversa?) su puntini di sospensione e nell'inter-rigo superiore.

¹⁷⁵ 'Alovsius Trivisanus' pare scritto occupando parte dello spazio prima lasciato in bianco.

¹⁷⁶ È stato espunto '22', e il '15' è stato scritto nello spazio superiore.